

## LA MELANIPPE DESMOTIS DI EURIPIDE TRA PANELLENISMO E PROPAGANDA

FJODOR MONTEMURRO

UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA

fyodor.montemurro@gmail.com

**I**l genere tragico, inteso come momento culturale e culturale della civiltà greca, è stato sottoposto negli ultimi anni ad un parziale ripensamento. Secondo l'interpretazione tradizionale, lo spettacolo tragico si configura come un'operazione consustanzialmente connessa alla politica e alla vita culturale della democratica Atene, assunto che è certamente vero e che viene ancora oggi perpetuato sia nella prassi didattica sia in maniera persistente in molti studi specialistici<sup>1</sup>. Tuttavia, oggi disponiamo di elementi sufficienti per limitare questo pregiudiziale approccio atenocentrico e allargare la nostra prospettiva di un fenomeno che appare sempre più greco e sempre meno ateniese.

Innanzitutto, bisogna considerare che la tragedia, anche se ha raggiunto in Atene i suoi massimi vertici artistici, non è invenzione ateniese. Altri centri del mondo greco avevano sviluppato, ben prima della *polis* attica, forme teatrali con *performance* corali, come il Peloponneso settentrionale, dove a Sicione Erodoto ricorda la rappresentazione di Cori tragici già nel

---

<sup>1</sup> Cf. quanto scrive KITTO 2011, 336 (la prima edizione è del 1939): «Greek drama is peculiarly the creation and glory of Athens. Athens and the Theatre of Dionysus are, in a very real sense, its Unity of Place. Not only were the plays performed in this theatre, not only was nearly every dramatic poet of eminence an Athenian, not only does the art as a whole bear indelibly the mark of Athenian intelligence and plastic imagination; beyond all this Greek drama is in a special degree the work of the Athenian people. All Attic drama, tragic and comic, was composed for one of the Festivals of Dionysus; this fact is capital». Anche SCHWARTZ 1986, 185: «Tragedy did not flourish until the fifth century and it did not survive the fifth century. It was born with the political culture of the age of Pericles, it both reflected and constituted that culture, and it matured, grew old and died with that culture».

VI secolo a. C.<sup>2</sup>, oppure la dorica Megara, i cui abitanti erano attivi nelle rappresentazioni di commedie<sup>3</sup> e vengono citati da Aristotele come inventori stessi del genere comico<sup>4</sup>, o ancora la Magna Grecia e la Sicilia<sup>5</sup>, con la farsa fliacica<sup>6</sup> e il teatro di Epicarmo, con cui il teatro tragico ateniese condivideva molti elementi<sup>7</sup> e i cui rapporti sono ancora oggi dibattuti.

Inoltre, bisogna tener presente che tra i poeti e gli attori tragici figuravano cittadini non ateniesi, i quali viaggiavano e si spostavano per motivi professionali o attratti dalla committenza estera. Tra i primi drammaturghi attivi ad Atene si annoverano Pratina di Fliunte e suo figlio Aristia, entrambi originari del Peloponneso, ma le migrazioni dei tragediografi in cerca di gloria, fama o laute ricompense, erano prassi comune e ricalcavano gli spostamenti dei poeti lirici alle corti dei vari signori<sup>8</sup>. Una carriera itinerante come quella di Anacreonte, che migrò dalla corte di Policrate di Samo all'Atene di Pisistrato alla Tessaglia degli Alevadi, non doveva essere poi così diversa da quella di Eschilo, i cui spostamenti da Atene in Sicilia si suppone siano stati almeno tre<sup>9</sup>. Parimenti, fonti epigrafiche e storiografiche ci attestano una grande varietà nella provenienza degli attori<sup>10</sup> e anche per il pubblico delle Grandi Dionisie possiamo registrare una buona presenza di non Ateniesi che viaggiavano appositamente per assistere agli spettacoli<sup>11</sup>.

L'idea di una tragedia quale genere «itinerante» è avvalorata non solo dalle tradizioni teatrali fuori dall'Attica, ma anche dalla diffusa pratica delle *reperformance*<sup>12</sup>, riallestimenti, festival rurali e competizioni drammatiche minori che arricchivano le occasioni di produzione teatrale e costituivano motivo per sdoganare la tragedia in tutto il mondo greco.

Orbene, questo *status* del genere tragico non è il frutto di un suo profondo cambiamento avvenuto nel IV secolo, quando il fulcro della cultura dominante non era più Atene; ben prima di divenire un classico slegato dal contesto originale di produzione e un pezzo d'arte da riproporre altrove spogliato dei suoi significati politici legati all'*hic et nunc* della *performance* ateniese<sup>13</sup>, la tragedia attica potrebbe configurarsi come genere panellenico già nel

<sup>2</sup> Hdt. 5, 67, 5. E sempre ad un cittadino di Sicione, un tale Epigene, la *Suida* (θ 282) attribuisce l'invenzione della tragedia (tradizionalmente invece assegnata a Tespi).

<sup>3</sup> Cf. la satira della commedia attica sul teatro megarese in Ar. *Vesp.* 57, Ecphantides fr. 3, 2 K-A, Eup. fr. 261 K-A.

<sup>4</sup> Aristot. *Poet.* 1448 a31.

<sup>5</sup> Una tavoletta di maledizione attesta che nella prima metà del V secolo in Sicilia erano già attive competizioni musicali corali (JORDAN 2007).

<sup>6</sup> Per i fliaci si vedano il classico lavoro di GIGANTE 1971 e il più recente FAVI 2017.

<sup>7</sup> Prima di tutto il contenuto mitologico: basti pensare che Epicarmo scrisse opere con il medesimo titolo di quelle di Eschilo: *Bacchae* (frr. 16-17 K-A); *Persae* (frr. 110-11 K-A); *Sphinx* (frr. 125-6 K-A); *Philoctetes* (frr. 131-2 K-A).

<sup>8</sup> Si pensi a Euripide in Macedonia ed Eschilo in Sicilia; per la pratica del viaggio vd. STEWART 2017, 33-91.

<sup>9</sup> STEWART 2017, 104 n. 50 con bibliografia. Gli scolii raccontano che Eschilo andò in esilio una sola volta in Sicilia alla fine della carriera (*Vit. Aesch.* 8; cf. Plut. *Cim.* 483f, *Suida* α 357).

<sup>10</sup> Dati raccolti in appendice da STEWART 2017, 211-221.

<sup>11</sup> E.g. Ar. *Ach.* 501-8; Plat. *Symp.* 175e; Aeschin. 3, 33-4; Demosth. 18, 28 e 21, 74; Isoc. 8, 82; Ael. *VH* 2, 13 (cf. ROSELLI 2011, 118-25).

<sup>12</sup> Per le *reperformance* (che per i drammi di Eschilo risalgano già a pochi anni dopo la sua morte, cf. *Schol. ad Ar. Ran.* 868) vd. EASTERLING 1994, LAMARI 2014 e 2017, VAHTIKARI 2014, FINGLASS 2015, STEWART 2017, CAROLI 2020.

<sup>13</sup> Si ricordi che dal 386 a. C. furono istituite le *palaiiai*, festival teatrali in cui erano riproposti i grandi successi del V

quinto secolo. In effetti, molti degli elementi cui abbiamo fatto cenno (il pubblico, gli attori, le migrazioni dei poeti) indurrebbero a definire la tragedia come un genere panellenico sin dalle origini<sup>14</sup>: questa interpretazione è suffragata dal mito, la materia di base su cui si imperniano tutte le trame delle tragedie<sup>15</sup>. Il mito è panellenico per definizione, perché stabilisce connessioni tra luoghi ed eroi che si spostano, si incontrano, si fermano in un luogo o fuggono via da un altro, creando legami familiari e dando origine a stirpi regali, famiglie fondatrici di città e culti locali. Come riassume Stewart<sup>16</sup>:

*Tragedy, like much of Greek poetry in general, is an account of the origins, migrations, and settlements of a bewildering range of Greek peoples, together with their barbarian neighbours. The genre can be described as Panhellenic in the sense that, like epic and lyric, it takes as its subject the Greeks as a whole and explains who they were and where they came from.*

Se alcune tragedie mostrano una innegabile prospettiva atenocentrica e sono state lette come «opere di propaganda», ossia improntate a valorizzare le virtù e la visione del mondo della democrazia ateniese (*Eumenidi*, *Eraclidi*, *Eretteo*, *Eracle*, *Supplici* euripidee)<sup>17</sup>, altri drammi attici sembrano essere stati concepiti o riproposti altrove in nome di questa «*panhellenic song culture*»<sup>18</sup>; dopo aver fatto cenno ai più significativi, ci concentreremo sulla *Melanippe Desmotis* di Euripide.

Tra le tragedie che furono scritte e rappresentate fuori da Atene spiccano le *Etnee* di Eschilo: stando alla *Vita Aeschyli*<sup>19</sup>, andarono in scena durante il soggiorno siciliano del tragico ateniese per celebrare la fondazione della città di Etna (Catania) ad opera di Ierone tiranno di Siracusa nel 476/5 a. C.. Nulla si sa della trama dell'opera, ma frammenti di una *hypothesis* conservata nel *P.Oxy* 2257 rivelano che, a dispetto delle unità aristoteliche, la rappresentazione prevedeva insolitamente diverse ambientazioni con cambi di scena: Aetna (forse la montagna piuttosto che la città), Xuthia (un distretto vicino a Leontini), ancora Aetna, Leon-

---

secolo.

<sup>14</sup> STEWART 2017, 91: «The dissemination of tragedy should not be thought of as a late development».

<sup>15</sup> Con sporadiche eccezioni come la *Presa di Mileto* di Frinico e i *Persiani* di Eschilo.

<sup>16</sup> STEWART 2017, 11.

<sup>17</sup> Anche tramite l'appropriazione ateniese di miti non originariamente attici, spesso rappresentata sulla scena dall'accoglienza riservata ad eroi provenienti da altre zone della Grecia (l'argivo Oreste delle *Eumenidi*, il tebano Edipo dell'*Edipo a Colono*, le madri dei guerrieri argivi nelle *Supplici* euripidee, il dorico Eracle, sulla cui atticizzazione e i risvolti panellenici del suo accoglimento nell'Atene di Teseo, vd. GIANOTTI 2005 e GIUSEPPETTI 2017; su Alcmeone vd. n. 67).

<sup>18</sup> STEWART 2017, 198. Per sminuire la prospettiva atenocentrica della tragedia, lo studioso (22-31) ha catalogato tutte le ambientazioni delle tragedie di cui possediamo almeno il titolo o qualche dato di contesto. Su 218 tragedie (e drammi satireschi) solo 19 sono ambientate in Attica (pari all'8,7%) e in totale solo 48 sono legate ad un soggetto ispirato ad Atene: ciò significa che circa l'80% di esse era incentrato su tematiche non legate alla *polis* ateniese, ruotando attorno a soggetti mitologici connessi con altri luoghi, soprattutto Tebe, Troia e Argo, o addirittura con ambientazione in terra barbara (25 tragedie, pari all'11%).

<sup>19</sup> *Vit. Aesch.* 9.

тини, Siracusa e infine un'altra località (forse il colle Temenite)<sup>20</sup>. Stewart ha messo in luce che il moltiplicarsi delle *location* in cui è ambientata la vicenda suggerisce che Eschilo voleva includere diverse comunità locali nel mito per non limitare la gloria della Sicilia alla sola Siracusa e celebrare invece una storia pan-siciliana in cui tutto il pubblico avrebbe potuto riconoscersi<sup>21</sup>. Se questo non può essere escluso, il finale con l'approdo a Siracusa, il parallelo con lo stesso mito narrato da Pindaro<sup>22</sup> e la forte politica di Ierone nel volere tale fondazione, paiono confermare che l'intento di una tale opera dovesse essere piuttosto quello celebrativo del committente e della città fondatrice. Nelle *Eumenidi*, Oreste similmente vaga per la Grecia, ma alla fine approda da Delfi ad Atene, e la città che riceve i benefici per averlo accolto e che viene celebrata con la fondazione dell'Areopago per i suoi valori civili è la *polis* attica, non l'intera Grecia<sup>23</sup>.

Più evidente è la prospettiva panellenica nella tragedia *Persiani*, composta per celebrare la vittoria di Salamina. Sul luogo della prima rappresentazione ancora oggi non c'è consenso. Si ritiene comunemente che essa sia stata rappresentata ad Atene nel 472, ma già Wilamowitz ipotizzava una prima rappresentazione in Sicilia insieme alle *Etnee* nel 475 e poi un riallestimento ad Atene nel 472<sup>24</sup>. Eratostene nel III sec. a. C. affermava invece che i *Persiani* erano stati rimessi in scena in Sicilia su richiesta di Ierone<sup>25</sup>. Ad ogni modo, una rappresentazione in Sicilia ha buone ragioni per essere supposta; basti pensare che la vittoria a Salamina e la tutela della libertà dei Greci dal barbaro invasore (un'impresa in cui Atene gioca il ruolo da protagonista ma in cui è considerato altresì determinante il contributo della dorica Sparta<sup>26</sup>) sembrano trovare un parallelo diretto nell'azione politica di Ierone e della sua famiglia contro i barbari Cartaginesi: Diodoro Siculo ci informa che nello stesso giorno della battaglia di Salamina Gelone sconfisse i Cartaginesi a Imera<sup>27</sup>, mentre sei anni dopo Ierone stesso li sbaragliò a Cuma<sup>28</sup>, eventi che furono celebrati dal tiranno come vittorie elleniche contro lo stra-

<sup>20</sup> Macrobio (*Sat.* 5, 19, 16-31 = Aesch. fr. 6 Radt) e Stefano di Bisanzio (496, 7-13 = Aesch. fr. 7 Radt) suggeriscono senza provarlo che il dramma raccontava la storia di una ninfa siciliana chiamata Talea, figlia di Efesto, messa incinta da Zeus e poi inghiottita dalla terra. Il coro, composto dalle donne dell'Etna (o dalle ninfe di montagna) andava forse in cerca di lei per tutta la Sicilia. I gemelli figli di Talea ad un certo punto emergevano dal suolo (e per questo furono chiamati Palici, dal greco *πάλις* *ικέσθαι*) divenendo in seguito divinità venerate dagli indigeni Siculi (per le ipotetiche ricostruzioni vd. POLI PALLADINI 2001 e TAPLIN 1977). Alla tragedia forse appartiene il famoso frammento di Dike, ritrovato nel *P.Oxy* 2256 fr. 9 a-b = fr. 281 a-b Radt, su cui vd. MONTEMURRO 2018b con precedente bibliografia.

<sup>21</sup> STEWART 2017, 115. A tal fine il legame con le divinità dei Palici può aver agito come ideale mito di partenza.

<sup>22</sup> Pind. *Pyth.* 1, 35-40.

<sup>23</sup> SOMMERSTEIN 2009, 7 ricorda che nei cataloghi delle opere di Eschilo sono registrate due *Aetnaeae*, una «autentica» e una «spuria» (*TrGF* T 78 Radt); ciò indurrebbe a credere che l'opera fu prodotta in Sicilia e che il testo fu successivamente rimaneggiato dal poeta stesso (o forse da suo figlio Euforione) per la messa in scena ad Atene.

<sup>24</sup> WILAMOWITZ 1897, 396 e più recentemente BOSHER 2012 (per le obiezioni al quale vd. STEWART 2017, 104 n. 50).

<sup>25</sup> Ce ne dà testimonianza lo *Schol. ad Ar. Ran.* 1028 f; cf. anche *Vit. Aesch.* 18.

<sup>26</sup> Aesch. *Pers.* 817.

<sup>27</sup> Diod. Sic. 11, 24, 1.

<sup>28</sup> Hdt. 7, 166; Aristot. *Poet.* 1459a.

niero<sup>29</sup>. Eschilo pertanto sembra aver assunto il ruolo di poeta di corte proponendo (o riallestendo?)<sup>30</sup> un'opera che sposava la causa della liberazione della patria e che ben si adattava alle esigenze di propaganda personale dei Dinomenidi di Siracusa: non dissimili i temi toccati dalle odi siciliane di Pindaro, in cui la giustapposizione di Salamina e Platea a Cuma trova spazio nella celebrazione della fondazione di Etna<sup>31</sup>.

Lo status di poeta «cortigiano» legato alla committenza estera non è esclusivo di Eschilo; anche Euripide si è mosso da Atene e ha composto opere su commissione. Il dato più certo che possediamo riguarda l'*Archelao*. Non sappiamo se esso formasse una trilogia con il *Temenus* e i *Temenidae*, ma certamente era incentrato sulla migrazione degli Eraclidi e l'origine della famiglia reale macedone. La trama può essere ricostruita grazie al mitografo Igino e ai frammenti superstiti, da cui si arguisce che la vicenda riguardava il re Archelao, figlio di Temeno figlio di Eracle: l'eroe giungeva dal re Cisseo in Tracia, veniva da questi ingannato, ma riusciva alla fine a ucciderlo e recarsi in Macedonia a fondare la città di Ege<sup>32</sup>. Dal prologo capiamo che Euripide ha appositamente modificato la genealogia mitica, facendo di Archelao un figlio di Temeno; Erodoto infatti ci informa che il primo re macedone, discendente di Temeno ed esiliato da Argo, si chiamava Perdicca e non Archelao<sup>33</sup>. È evidente l'intento adulatorio nei confronti del re che ospitò il poeta alla sua corte e nei pressi del quale l'opera fu rappresentata<sup>34</sup>; tuttavia, la tragedia era opera nota ad Atene già prima del 405 (forse già appena dopo la morte del poeta nel 406), come si deduce dalla citazione di Aristofane nelle *Rane* nella famosa scena dall'ampollina<sup>35</sup>. Si potrebbe ipotizzare che l'opera fosse stata rappresentata due volte in due luoghi diversi, ad Atene e in Macedonia, nel giro di pochi anni<sup>36</sup>. Ad ogni modo, la tragedia è caratterizzata da un intento propagandistico/gratulatorio verso il re Archelao, con l'introduzione di una figura storica all'interno di una

<sup>29</sup> Diod. Sic. 11, 23, 1.

<sup>30</sup> Per le possibilità di riscrittura delle *Etnee* e dei *Persiani*, vd. CAROLI 2020, 37-52.

<sup>31</sup> Pind. *Pyth.* 1, 72-80 e *Ol.* 12, 1 e parallelamente Aesch. *Pers.* 403 e 821.

<sup>32</sup> Hyg. *Fab.* 219. Il *Temenus* e i *Teminidae* raccontano un periodo antecedente alla vicenda dell'*Archelao*, appena dopo la conquista dorica del Peloponneso. Possiamo farcene una idea attraverso le *hypotheses* del *P.Oxy* 2455 fr. 8-11 e 107 (HARDER 1991).

<sup>33</sup> Ed in effetti tutte le fonti citano Temeno e Perdicca come antenati dei re macedoni. Solo Igino e Dione Crisostomo 4, 70-2 (probabilmente dipendenti *in toto* da Euripide) nominano Archelao. Si ha anche notizia di un altro figlio di Temeno di nome Agelao (Apollod. 2, 8, 5) o Agraio (Nicolaus *FGrHist* 90 F 30; Ephor. *FGrHist* 70 F 18b-c; Paus. 2, 28, 3) ma senza legame con la Macedonia (STEWART 2017, 124 n. 24).

<sup>34</sup> La *Vit. Eur.* 2, 16 (=Ia.6 *TrGF*) esplicita che Euripide «compose un dramma con il nome del re per compiacerlo» (χαριζόμενος αὐτῷ δράμα ὁμωνύμως ἔγραψε).

<sup>35</sup> Il testo citato da Aristofane non appartiene al prologo dell'*Archelao*. La questione è stata dibattuta infinite volte senza una soluzione definitiva (cf. HARDER 1985, 179-182, MONTEMURRO 2017, 134-136 con bibliografia).

<sup>36</sup> Le fonti biografiche attestano un esilio volontario di Euripide presso Archelao negli ultimi anni della sua vita (per questo soggiorno macedone di Euripide, tra invenzione biografica e reale patronato artistico, vd. HECHT 2017). Come per Eschilo, è possibile che siano stati condensati in uno più viaggi del poeta (COMPTON 2006, 138-9; LEFKOWITZ 2012, 3). La stessa data di allestimento dell'*Archelao* rimane incerta (HARDER 1985, 25, VAHTIKARI 2014, 87; STEWART 2017, 137 ipotizza il 412/410, prima del ritorno ad Atene per la produzione dell'*Oreste* nel 408, e poi ancora un altro soggiorno presso Archelao per la messa in scena dei *Temenidae*).

vicenda mitica.

Similmente, l'*Andromaca*, che secondo uno scolio non fu rappresentata ad Atene<sup>37</sup>, stabilendo un legame tra Neottolemo e Achille con i re molossi (Molosso è figlio di Andromaca e Neottolemo) può essere legata ad una proposta di committenza da parte di qualche re molosso, benché il forte tono antispartano possa inserirsi all'interno delle vicende della Guerra del Peloponneso e giustificare una rappresentazione ad Atene<sup>38</sup>.

I casi delle *Etnee* e dei *Persiani* eschilei e dei drammi macedoni euripidei testimoniano certamente che la tragedia era un genere itinerante e non legato solo al contesto che l'ha resa celebre nella cultura occidentale, la polis ateniese, e che il mito si prestava anche a celebrare leggende di fondazione o genealogie costruite *ad hoc* con lo scopo di blandire o glorificare un committente. Proprio questa dimensione panellenica del genere tragico permetteva al mito di piegarsi alle esigenze della committenza e del pubblico a cui la storia rappresentata era (ri)proposta. In altre parole, nello spostamento della storia tragica da un contesto all'altro prevalevano fortemente esigenze locali che trascendevano i confini delle Grandi Dionisie e permettevano ad alcune opere di essere rifunzionalizzate (il caso dei *Persiani*, di cui fu corego Pericle, è emblematico). In tale ottica, la *Melanippe* rappresenta, pur con le lacune delle fonti, un caso a sé, perché il mito coinvolge zone ed etnie diverse del mondo greco in maniera così singolare che l'opera è stata interpretata, pur con motivazioni differenti, come una tragedia di propaganda.

Sappiamo che Euripide scrisse due *Melanippe*, dedicate all'eroina omonima figlia di Eolo (il re della Tessaglia, fratello di Doro e Xuto, figli di Elleno), e di Ippo, figlia del centauro Chirone. Il mito, poco conosciuto anche nell'antichità, viene tramandato da diverse fonti storiografiche, mitografiche e scoliastiche tutte legate in qualche modo alle tragedie euripidee. La vicenda della *Melanippe Sophè* può essere ricostruita, seppur a grandi linee, grazie alla *hypothesis* leggibile sia nel *P.Oxy.* 2455 sia nel commento al Περὶ μεθόδου δεινότητος di Ermogene ad opera di Giovanni Logoteta e in quello, sempre a Ermogene, di Gregorio di Corinto<sup>39</sup>: Melanippe viene ingravidata da Poseidone durante l'assenza di suo padre Eolo e partorisce due gemelli, Eolo e Beoto; per sfuggire alle ire paterne, ella espone i gemelli nella stalla del padre, ma essi vengono recuperati dai pastori che, trovando i bambini allattati da un toro e una mucca, decidono di raccogliarli e portarli da Eolo. Quest'ultimo, dopo un consulto con suo padre Elleno, decide di bruciare i ragazzi come τέρατα offerti agli dei, affidando la preparazione del sacrificio alla stessa Melanippe. L'eroina cerca di convincere il padre a recedere dai suoi propositi con una *rhesis* infarcita di elementi filosofici<sup>40</sup>, ma alla fine è costretta ad ammettere la sua colpa suscitando la violenta reazione paterna. La situazione era risolta

<sup>37</sup> *Schol. ad Eur. Andr.* 445 (p. 284 Schwartz): οὐ δεδίδακται γὰρ Ἀθήνησιν. Sono state proposte Argo e Sicione (ALLAN 2000, 151–9). CAIRNS 2012, 39 pensa ad una prima rappresentazione in Molossia o Tessaglia.

<sup>38</sup> CANFORA 2011, 184–185 collega la vicenda agli episodi successivi alla presa di Melo (come Neottolemo, Alcibiade aveva rapito e costretto al concubinato una donna dell'isola). Come per l'*Archelao*, è possibile anche per l'*Andromaca* ammettere una doppia rappresentazione.

<sup>39</sup> *Rhet. Gr.* VII 1312, 10 Walz.

<sup>40</sup> Cf. MONTEMURRO 2019.

dall'intervento *ex machina* della madre Ippo, la quale salvava i bambini e prediceva il loro futuro glorioso.

Il mito narrato nella *Desmotis* si differenzia da quello della *Sophè*, ma i particolari non sono chiari a causa della contraddittorietà delle fonti. Nell'impossibilità di affrontare in questa sede tutte le difficoltà drammatiche e le incongruenze in cui ci inducono le testimonianze, ci limitiamo a tracciare solamente i punti di cui abbiamo maggiore certezza<sup>41</sup>. Il riferimento più completo, seppur con numerosi passaggi oscuri, per delineare l'ossatura della *Desmotis*, è il racconto di Igino<sup>42</sup>. Melanippe viene tenuta prigioniera dal padre Desmonte per aver ceduto alle seduzioni del dio Poseidone e aver partorito poi due gemelli, esposti e salvati dai pastori. Nel frattempo, nella città magnogreca di Metaponto, la moglie del re eponimo Metaponto, che ha nome Siris (Teano per Igino)<sup>43</sup>, non riuscendo ad avere un figlio, chiede ai bovani di procurargliene uno, ed essi le affidano Eolo e Beoto, i figli di Melanippe. In seguito, la regina riesce finalmente a partorire due bambini e decide pertanto di eliminare i figli di Melanippe, ma fallisce nel suo intento e si suicida. Grazie all'intervento di Poseidone *ex machina*, Metaponto libera Melanippe e si unisce con lei in matrimonio, mentre i figli partono per fondare la Beozia (Beoto) e l'Eolia d'Asia (Eolo)<sup>44</sup>.

Un marchiano errore che evidenzia tutti i limiti del racconto del mitografo romano è già il nome Desmonte assegnato al padre di Melanippe, palese fraintendimento per l'epiteto  $\delta\epsilon\sigma\mu\omega\tau\iota\varsigma$  con il quale si identificava la seconda tragedia euripidea dedicata all'eroina<sup>45</sup>. Dai

<sup>41</sup> Per una disamina contrastiva delle testimonianze vd. VAN LOOY 1964, 244-253, MELE 2007, MONTEMURRO 2013, 8-19, BIGA 2015, 213-219.

<sup>42</sup> Hyg. Fab. 186: 1. *Melanippen Desmontis filiam (sive Aeoli ut alii poetae dicunt) formosissimam Neptunus compressit, ex qua procreavit filios duos.* 2. *Quod cum Desmontes rescisset [et] Melanippen excaecavit et in munimento conclusit; cui potum atque cibum exiguum praestari iussit, infantes autem feris proici.* 3. *Qui cum proiecti essent, vacca lactens veniebat ad infantes et ubera praestabat. Quod cum armentarii vidissent tollunt eos ut educarent.* 4. *Interim Metapontus rex Icariae a coniuge Theano petebat, ut sibi liberos procrearet, aut regno cederet. Illa timens mittit ad pastores ut infantem aliquem explicarent, quem regi subderet: qui miserunt duos inventos: ea regi Metaponto pro suis supposuit.* 5. *Postea autem Theano ex Metaponto peperit duos. Cum autem Metapontus priores valide amaret, quod formosissimi essent, Theano quaerebat ut eos tolleret et filiis suis regnum servaret.* 6. *Dies advenerat ut Metapontus exiret ad Dianam Metapontinam ad sacrum faciendum. Theano occasione nacta indicat filiis suis eos suppositicios priores esse; "itaque cum in venatione exierint, eos cultris interficite".* 7. *Illi autem matris monitu cum in montem exissent, proelium inter se commiserunt: Neptuno autem adiuvante Neptuni filii vicerunt et eos interfecerunt; quorum corpora cum in regia allata essent, Theano cultro venatorio se interfecit.* 8. *Ultores autem Boeotus et Aeolus ad pastores ubi educati erant confugerunt. Ibi Neptunus eis indicat, ex se esse natos et matrem in custodia teneri.* 9. *Qui ad Desmontem pervenerunt eumque interfecerunt et matrem custodia liberarunt cui Neptunus lumen restituit; eam filii perduxerunt in Icariam ad Metapontum regem et indicant ei perfidiam Theanus.* 10. *Post quae Metapontus duxit coniugio Melanippen eosque sibi filios adoptavit; qui in Propontide ex suo nomine condiderunt Boeotus Boeotiam Aeolus Aeoliam.*

<sup>43</sup> I nomi oscillano in tutte le versioni della vicenda riportate da altre fonti (cf. n. 71 e n. 86); che il nome della regina in Euripide sia Siris lo conferma il fr. 496 Kannicht (Athaen. 12, 523 d = Tim. *FGrHist* 566 F 52).

<sup>44</sup> Per i tentativi di ricostruzione della trama VAN LOOY 1964, WEBSTER 1967, COLLARD/CROPP/LEE 1995, MONTEMURRO 2013 con precedente bibliografia, LAMPUGNANI 2014, BIGA 2015.

<sup>45</sup> Che Igino o la sua fonte diretta avessero dubbi riguardo al nome è chiaro anche dall'inciso *sive Aeoli ut alii poetae dicunt*. Questi sono solo alcuni dettagli del racconto di Igino che confermano la sua inaffidabilità nella ricostru-

frammenti superstiti non molto si può aggiungere alla ricostruzione della trama: i versi di tradizione indiretta pertengono per gran parte al valore del matrimonio e alla σοφροσύνη dei rapporti coniugali e non ci forniscono ulteriori dettagli drammatici. Solo dal fr. 495 Kan-nicht riportato dal *P.Berol.* 5514 sappiamo che l'attentato contro Eolo e Beoto era realizzato dai fratelli di Siris (gli zii materni adottivi dei due ragazzi) e non dai figli naturali, come invece racconta Igino. Un dato ormai certo è invece l'ambientazione della vicenda all'interno della città magnogreca di Metaponto, come si ricava dalla menzione del culto di Diana Metapontina, esplicitamente riferito nel resoconto di Igino<sup>46</sup> e ben attestato sin dall'*Epinicio* 11 di Bacchilide in onore dell'atleta metapontino Alessidamo<sup>47</sup>.

Nonostante i pochi dati in nostro possesso, le fonti storiografiche e mitografiche che raccontano anche parzialmente la vicenda hanno incoraggiato i filologi a cogliere nell'opera un messaggio politico: in particolare, la tragedia costituirebbe un'occasione di propagandare gli interessi di Atene in Occidente nella Guerra del Peloponneso. I primi a formulare tale ipotesi furono Wünsch e Beloch, i quali però, ritenendo genuina la lezione *rex Icariae* con cui Igino appella l'eroe eponimo Metaponto, partivano dal presupposto che l'azione scenica si svolgesse nel demo attico di Icaria<sup>48</sup>: con la *Desmotis* Euripide avrebbe inteso dimostrare che Metaponto era una colonia ateniese<sup>49</sup>. Parallelamente, per Beloch, anche Siris era, nella versione euripidea, una colonia ateniese, e lo scenario attico della *Desmotis* dimostrava una giustificata ingerenza di Atene nell'accampare diritti sulla Siritide. In un passo di Erodoto infat-

---

zione della tragedia: il mitografo sembra inoltre aver mescolato entrambe le tragedie euripidee, pur tuttavia avendo come riferimento principale la storia della *Desmotis* (PICKARD-CAMBRIDGE 1933, 113; cf. MONTEMURRO 2013, 10-14 e BIGA 2015, 210-215).

<sup>46</sup> *Fab.* 186, 6: *Dies advenerat ut Metapontus exiret ad Dianam Metapontinam ad sacrum faciendum* («era giunto il giorno in cui Metaponto uscì per compiere un sacrificio presso Diana Metapontina»).

<sup>47</sup> Specialmente dai versi 113-126 dell'epinicio appare chiaro che il culto di Artemide, detta *Hemera* e *Agrotera*, lungo le rive del fiume Kasas (da identificarsi con il fiume *Casuentus* citato da Plin. *NH* 3, 97, 7, ossia l'odierno Basento), fu fondato da Achei (micenei) che lo trasferirono dalla cittadina arcadica di Lousoi (MAEHLER 1982-1997, I, 235-236). Il santuario è stato identificato nella località di San Biagio in Venella, per mezzo di scavi condotti tra il 1964 e 1974 (OSANNA 1992, 48-52). Una ulteriore conferma della collocazione metapontina della tragedia sarebbe ricavabile da un gruppo di figure dipinte su di un orcio trovato a Vico Equense, nei pressi di Sorrento, descritto da PETERSEN 1893, 343-344. La scena presenta sulla sinistra un altare con sopra la statuetta di una dea con arco e frecce in mano e che lo studioso non esita a identificare con Diana. Petersen vedeva in questa rappresentazione una scena della *Desmotis*, senza peraltro riuscire ad essere più preciso o a sbilanciarsi nelle ipotesi; il suo suggerimento è stato completamente ignorato dal LIMC. Per altri dettagli vd. MONTEMURRO 2013, 117-119.

<sup>48</sup> WÜNSCH 1894, 103 e BELOCH 1894, 604-6. Tuttavia, spiegare la genesi e la motivazione per quella che non sembra essere una momentanea svista nel testo (è presente ben due volte) rimane ad oggi impossibile. La lezione è stata corretta in *Italiae* da CUPER 1687, 179 (e non da MÜNCKER 1681, come si legge in quasi tutta la bibliografia, cf. ad es. WILAMOWITZ 1921, 445).

<sup>49</sup> Seguendo la notizia di Steph. Byz. *s.v.* *Μετὰποντος* per cui Metaponto sarebbe un nipote di Eolo, cioè più precisamente figlio di Sisifo figlio di Eolo, e rintracciando anche un rapporto parentale tra Icario ed Eolo, WÜNSCH (1894, 103) concludeva che «Diese genealogischen Beziehungen, die sich alle innerhalb desselben Sagenkreises halten, fordern doch wohl die Anknüpfung des Metapont an das attische Icaria, und beweisen damit, dass Euripides am Schlusse seines dramas die Gründung der Stadt Metapont von Athen herleitete».



ti, Temistocle, alla vigilia della battaglia di Salamina, minacciò Euribiade che, se non fossero stati seguiti i suoi consigli, si sarebbe ritirato con i suoi concittadini a Siri in *Italia*, che da tempo antico era in mano agli Ateniesi e che doveva da loro essere colonizzata in base al responso dell'oracolo<sup>50</sup>.

Anche chi ha correttamente ambientato la vicenda drammatica a Metaponto in Magna Grecia ha voluto leggere nella trama dell'opera degli intenti propagandistici, desumibili, però, esclusivamente da fonti esterne. Poiché non c'è traccia, prima di Euripide, di una ambientazione a Metaponto della vicenda di *Melanippe*, si è supposto che tale innovazione mitica fosse una invenzione euripidea per avvalorare l'interesse di Atene nell'enclave ionica della Siritide in alleanza con la città di Metaponto. Abbiamo diverse testimonianze di quanto la diplomazia ateniese nella seconda metà del quinto secolo fosse molto attiva nel tessere una rete di alleanze in una zona, la Magna Grecia, a forte vocazione dorica e filo-spartana. Un punto fermo costituisce la stipula dei trattati di alleanza con Reggio e Leontini nel 433<sup>51</sup> e poi con il re messapico Artas, firmato da Diotimo nel 432 e rinnovato nuovamente da Demostene ed Eurimedonte nel 413<sup>52</sup>. Proprio la città di Metaponto figura tra le piccole realtà magnogreche ad aver sancito alleanza con Atene: stando a quanto riferisce Tucidide<sup>53</sup>, gli strateghi ateniesi persuasero i Metapontini a inviare trecento lanciatori di giavellotto e due triremi secondo l'accordo stipulato (κατὰ τὸ ξυμμαχικόν). Benché non si abbiano testimonianze epigrafiche di questo accordo tra Atene e Metaponto, è verosimile pensare che possa risalire agli anni del trattato con Reggio e Leontini<sup>54</sup> o comunque dopo la fondazione di Turi<sup>55</sup>.

A questo punto, siamo in grado di avanzare l'ipotesi che Euripide si sia fatto assertore dell'imperialismo ateniese attraverso la *Melanippe Desmotis*? Gli intenti euripidei sono stati dedotti da un noto passo di Strabone dove il geografo riferisce alcune notizie che trovava registrate nel Περὶ Ἰταλίας dello storico Antioco di Siracusa, contemporaneo di Euripide. A proposito della *polis* metapontina Strabone scrive<sup>56</sup>:

<sup>50</sup> Hdt. 8, 62, 2. Beloch non credeva, come la ricerca storica ha accertato, alla presenza di coloni di Colofone nella Siritide, ma faceva di Siris una colonia achea (cf. Antioch. Syr. *FGrHist* 555 F 12 = Strab. 6, 1, 15): negò, pertanto, che in Erodoto potesse esserci allusione ad una colonizzazione colofonia e interpretò il passo erodoteo pensando che Temistocle volesse alludere alla leggenda (su cui poi si reggerebbe la *Melanippe Desmotis*) per cui Siris sarebbe stata fondata da un'eroina di origine attica perché moglie del re Metaponto, re del demo attico di Icaria. Sulla base di questa versione mitica, Atene stessa avrebbe potuto avanzare rivendicazioni sulla Siritide. Ovviamente è «puramente congetturale che Erodoto presupponesse questa versione del mito a sostegno delle pretese ateniesi, nel discorso attribuito a Temistocle» (COZZOLI 1968, 3).

<sup>51</sup> Riportato in *IG I<sup>3</sup>*, 53 e 54; si tratta probabilmente di un rinnovo di un accordo risalente al 448 o 446; sul trattato e le sue motivazioni storico-politiche vd. CATALDI 1990 con precedente bibliografia.

<sup>52</sup> La data del trattato con Diotimo oscilla tra il 450 e il 420, e viene generalmente messa in relazione dalla maggior parte degli studiosi con il periodo immediatamente successivo alla fondazione di Turi, cf. CATALDI 1990, 78 n. 31 e 79 n. 33 con bibliografia; il testo di questo primo trattato è stato identificato in *IG I<sup>3</sup>* 67 (= *IG I<sup>2</sup>* 53).

<sup>53</sup> Thuc. 7, 33, 4-5 e 7, 57, 11.

<sup>54</sup> GIACOMETTI 1990/1991, 287.

<sup>55</sup> GIANGIULIO 1987, 50.

<sup>56</sup> Strab. 6, 1, 15 = Antioch. Syr. *FGrHist* 555 F 12.

ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸν Μετάποντον μυθεύουσι καὶ τὴν Μελανίππην τὴν δεσμῶτιν καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς Βοιωτὸν. δοκεῖ δ' Ἀντίοχος τὴν πόλιν Μεταπόντιον εἰρησθαι πρότερον Μέταβον, παρωνομάσθαι δ' ὕστερον τὴν τε Μελανίππην οὐ πρὸς τοῦτον ἀλλὰ πρὸς Δίον κομισθῆναι ἐλέγχειν ἠρώων τοῦ Μετάβου καὶ Ἄσιον τὸν ποιητὴν φήσαντα ὅτι τὸν Βοιωτὸν «Δίου ἐνὶ μεγάροις τέκεν εὐειδῆς Μελανίππη» ὡς πρὸς ἐκεῖνον ἀχθεῖσαν τὴν Μελανίππην, οὐ πρὸς Μέταβον.

«Qui raccontano la leggenda di Metaponto, e quella di Melanippe prigioniera e di suo figlio Beoto. Antioco ritiene che la città di Metaponto si chiamasse precedentemente Metabos e che il suo nome si fosse modificato in seguito; e inoltre che Melanippe fosse stata condotta non presso l'eroe Metabos, ma presso Dios lo provano un santuario dell'eroe Metabos e il poeta Asio, quando afferma che Beoto "nel palazzo di Dios lo generò la bella Melanippe", come a dire che presso costui fu condotta Melanippe, non presso Metabos».

Notiamo subito che l'espressione τὴν Μελανίππην τὴν δεσμῶτιν sembra fare esplicito riferimento alla tragedia euripidea, evocata addirittura col suo titolo esatto. Tale precisa citazione ha indotto a individuare nel testo straboniano un attacco diretto alla *Desmotis* da parte di Antioco, il quale contesta la versione euripidea in due punti: in primo luogo, l'eroe che è all'origine della vicenda mitica di Metaponto si chiamava Metabos e non Metaponto (esisteva infatti un *heroon* di Metabos)<sup>57</sup>; inoltre, Melanippe non andò in sposa a Metaponto ma a Dios (come testimonia il poeta Asio)<sup>58</sup>.

Il valore di queste rettifiche mitologiche da parte di Antioco è discusso. È plausibile supporre che con queste precisazioni Antioco intendesse sconfiggere la matrice eolico-achea della fondazione di Metaponto attraverso un recupero della componente indigena originaria dei personaggi mitici<sup>59</sup>: l'introduzione a Metaponto di figure legate al mito eolico (acheo, tessalico, beotico) quali Melanippe, Eolo e Beoto che Euripide valorizzerebbe con questa libera versione del mito sarebbe funzionale a creare un precedente mitologico dell'occupazione achea della Siritide. Antioco vorrebbe invece mostrare l'inautenticità di questa versione magnogreca del mito e scavare un «vuoto» mitologico per legittimare le ragioni dei dorici Tarantini sul possesso dell'enclave siritica<sup>60</sup>. Il testo di Strabone è però molto complesso e strati-

<sup>57</sup> Pertanto, l'eroe eponimo originario della città sarebbe stato Metabos, da cui sarebbe derivata poi in seguito per metonomasia la forma *Metapontos*, e da qui il nome della città. Studi linguistici hanno confermato questo carattere indigeno e pre-greco del nome Metabos, mettendolo in connessione comunque con una radice indoeuropea (DE SIMONE 1974) o addirittura con il sostrato balcanico preindoeuropeo (ALESSIO 1974).

<sup>58</sup> Questo Dios cui fa riferimento il poeta del VI sec. a. C. Asio (fr. 2 Bernabè) è probabilmente il figlio di Anthos (figlio di Poseidone) e di Alcione (figlia di Atlante), e padre di quell'Antedone che viene detto essere il fondatore dell'omonima città in Beozia (cf. Steph. Byz. s.v. Ἀνθηδών).

<sup>59</sup> In pratica Antioco vorrebbe negare all'eroina Melanippe ogni tipo di legame con l'indigeno Metabos, poi divenuto Metaponto, per restituirla alla sua originaria sfera beotica.

<sup>60</sup> MELE 2007, 82-86. Che anche per Taranto l'occupazione di Metaponto da parte di Achei fosse un puro dato di fatto non suffragato da antecedenti mitici, lo testimonia la leggenda della fondazione di Metaponto ad opera di Leucippo (Strab. 6, 1, 15), nonostante l'interpretazione filotarantina (PAIS 1894 I, 220-221, PUGLIESE CARRATELLI

ficato oltre che sintatticamente disordinato, e pare che in esso si nasconda la mano dello storico Timeo: ciò rende più difficile capire se il testo originale di Antioco intendesse polemizzare direttamente con Euripide<sup>61</sup>.

Ad ogni modo, il passo straboniano è stato utilizzato per addossare a Euripide la scelta di trasferire il mito dalla Tessaglia-Beozia alla Magna Grecia, e questo con importanti motivazioni politiche. Nafissi, ad esempio, convinto assertore della polemica di Antioco contro la versione euripidea del mito di Melanippe in Occidente, giudica poco verisimile che qualcuno prima di Euripide avesse rielaborato in tal senso la vicenda, spostandola dal suo contesto originario, quello della Grecia centro-settentrionale, a Metaponto: «è improbabile che vi fosse prima di Euripide una ambientazione in area metapontino-siritica del mito di Melanippe. Dell'esistenza di una simile tradizione pre-euripidea non c'è nessuna prova»<sup>62</sup>.

Questo *argumentum e silentio* dovuto all'assenza di fonti anteriori non esclude tuttavia che potesse già circolare una versione italica del mito la cui invenzione non fosse necessa-

---

1974, 55) ovvero antitarantina (STAZIO 1974) rimanga dibattuta (MUSTI 1988, 147 n. 34 e GIACOMETTI 2005, 182-184).

<sup>61</sup> Le difficoltà sintattiche non permettono di isolare cosa provenga da Antioco e cosa sia aggiunta di Strabone. JACOBY nel suo commentario negava che l'inciso ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸν Μετάποντον μυθεύουσι καὶ τὴν Μελανίπτην τὴν δεσμῶτιν καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς Βοιωτὸν fosse di Antioco: «Strabons Text ist in Unordnung: Wilamowitz nennt ihn "kein griechisch" und konjeziert» (1959, IIIb, 495 n. 91): tutto questo passo straboniano sarebbe incompleto e nato da disordinate citazioni dallo storico siracusano (si noti, tra l'altro, che l'argomentazione è priva di ogni riferimento ad Eolo). Gli studiosi sono divisi: MUSTI 1988, 135 e NAFISSI 1997, 345-346 sono convinti che il passo provenga per intero da Antioco, ma ignorano di dover giustificare il plurale μυθεύουσι: tale verbo indurrebbe invece a pensare che Antioco potesse far riferimento non al solo Euripide, quanto piuttosto ad un filone tradizionale parallelo di cui non si hanno altre testimonianze, magari registrato solo da ἀκούσματα locali. A tal proposito, Strabone stesso con una formula molto simile racconta altrove come il mito di Glauco fosse diffuso presso gli Antedoni in Beozia (9, 2, 13: ἐνταῦθα δὲ καὶ τὰ περὶ τὸν Γλαῦκον μυθεύεται τὸν Ἀνθηδόσιον, ὃν φασιν εἰς κῆτος μεταβαλεῖν, «qui si raccontano le storie di Glauco Antedonio, che dicono si fosse tramutato in mostro marino»), e poiché sappiamo che tale mito affascino Eschilo e Pindaro (Paus. 9, 22, 7, cf. *infra* e n. 85) per la composizione delle loro opere, saremmo parimenti indotti a credere che la storia di Melanippe appartenesse ad una leggenda locale di cui Euripide sarebbe diventato solo illustre diffusore. Se invece il passo fosse pervenuto a Strabone attraverso la mediazione di Timeo, la menzione della *Melanippe* nell'opera del geografo sarebbe da imputare a lui e non ad Antioco (LEPORE 1974). Pur ammettendo tale passaggio, NAFISSI 1997, 346 insiste nell'affermare che il contenuto della tragedia sarà stato senza dubbio esposto da Antioco e messo in contrapposizione diretta con la sua versione. WILAMOWITZ 1921, 69 considerava poco plausibile che uno storico polemizzasse con un tragediografo, ma l'atteggiamento polemico di Antioco verso Euripide sarebbe simile a quello di Tucidide (2, 29, 3) nei confronti di Sofocle e della sua innovazione mitica relativa all'ambientazione del *Tereo* in Tracia. È noto infatti che lo storico ateniese, intendendo difendere il re di Tracia Tere dall'accusa di essere imparentato con Tereo, il re trace autore dell'orrendo stupro della cognata Filomela, adduceva come spiegazione il fatto che Tereo fosse in realtà originario della Daulia. Tucidide vantava ottimi rapporti con la Tracia, soprattutto grazie ai suoi affari nelle miniere del Pangeo: aveva interessi personali per non screditarla con la collocazione in questa zona del feroce Tereo; a sua volta, il tragediografo intendeva, ambientando in Tracia il mito, manifestare il proprio dissenso nei confronti di ogni possibile alleanza politica di Atene con gli abitanti di questa regione (D'ANGIÒ, 1990, 150-152; MONELLA 2005, 87, MANCUSO 2019, 9).

<sup>62</sup> NAFISSI 1997, 347.

riamente imputata alla fantasia del poeta<sup>63</sup>. Inoltre, esso si scontra con una serie di obiezioni di varia natura. Innanzitutto, il matrimonio finale tra Melanippe e Metaponto avrebbe simboleggiato quel *ξυμμαχικόν* di cui ci dà notizia Tucidide: tuttavia, senza contare che nei frammenti della *Desmotis* Atene non viene mai nominata né vi si fa allusione, è difficile supporre che dietro Melanippe debba celarsi la *polis* attica e che lo sposalizio con Metaponto voglia ricordare l'alleanza tra le due città<sup>64</sup>. È pur vero che gli Ateniesi avevano motivo di sentire una vicinanza con Metaponto poiché il legame tra il mondo ionico e la piccola città magnogreca era già mitologicamente provato dalla fondazione di Metaponto quale colonia pilia, ad opera dei Pili di ritorno da Troia al seguito di Nestore<sup>65</sup>, ma tenendo presente che i passi in cui spicca il maggior senso patriottico di Euripide verso Atene sono molto espliciti e vedono la *polis* attica direttamente protagonista nella vicenda<sup>66</sup>, il tragediografo avrebbe potuto optare, nell'ipotesi di incitare o di ricordare con la sua opera un'azione imperialistica occidentale, per una figura più marcatamente attica, invece che per un mito poco noto e per un'eroina di origine tessalico-beotica<sup>67</sup>. Un ulteriore problema sarebbe la datazione dell'opera: la polemica diretta di Antioco contro Euripide presuppone che la tragedia debba essere stata rappresentata prima del 415 o addirittura intorno al 425<sup>68</sup>, ma è più probabile che

<sup>63</sup> MUSTI 1988, 136 e n. 18, CASTIGLIONI/POUZADOUX 2014, BIGA 2015, 207.

<sup>64</sup> GIANGIULIO 1987, 54 avanza timidamente l'ipotesi di un governo filoateniese a Metaponto durante gli anni successivi alla spedizione in Sicilia, riflesso del piccolo capovolgimento antioligarchico che si era verificato a Turi nel 413 e che aveva permesso alla città l'invio di mille uomini e l'aiuto agli Ateniesi (Thuc. 7, 33, 5, Aristot. *Pol.* 1307a), prima dell'immediata restaurazione anti-ateniese (Dion. Halic. *Lys.* 1, Ps.Plut. *Mor.* 835a, Thuc. 7, 35, 1).

<sup>65</sup> Strab. 5, 2, 5 e 6, 1, 15, Solin. 2, 10, Eust. *ad* Dion. Perieg. 368: segno ne sarebbe l'ένναγισμός, ossia il sacrificio espiatorio in onore dei Neleidi (Strab. 6, 4, 15). Neleo, figlio di Tiro e Poseidone, gemello di Pelia, e i suoi figli fondarono molte colonie d'Asia, come Mileto, Priene, Lebedo e Colofone (per quest'ultima cf. *Mimn.* fr. 9-10 West). Legare Metaponto ai Neleidi significava stabilire dei rapporti di *συγγένεια* con Atene e il mondo ionico. Pertanto, nella coscienza ateniese, si sentiva forte la comune origine di Achei e Ioni-Ateniesi (MUSTI 1988, 116-120, MELE 2007, 74). Si è pensato che anche tale elemento potesse giocare un ruolo nella propaganda ateniese verso le colonie achee in funzione antidorica (anti-siracusana in *primis*, e quindi anti-tarantina): «*Melanippe Desmotis* would thus invoke a kinship relation in support of an alliance between Metapontion and Athens. Neleids at Metapontion provide an Aiolian link shared with Athens to Ionian Asia Minor and give Metapontion a sort of Ionian slant» (KOWALZIG 2007, 311).

<sup>66</sup> Si pensi ad *Eraclidi*, *Eretteo*, *Eraclé*, *Ione*, *Supplici* (cf. n. 17).

<sup>67</sup> È pur vero che la propaganda politica può avvenire anche per via indiretta. Il rimaneggiamento della saga di Melanippe nella sua duplice versione sembra trovare un parallelo in quella dell'eroe Alcmeone, cui Euripide dedicò due differenti tragedie, *l'Alcmeone a Psocide* e *l'Alcmeone a Corinto*. In particolare, in quest'ultima sembra essere preminente l'intento di proporre una nuova mitologia politica dovuta al rancore ateniese verso la città di Corinto alla fine della Guerra del Peloponneso: attraverso la scena finale della punizione del re Creonte (fr. 76 Kannicht) e l'insistenza sul legame tra Anfiloco, figlio di Alcmeone, e Argo di Anfilochia, Euripide parrebbe «sottolineare l'inconsistenza delle pretese della città nemica su Argo di Anfilochia e sulla regione dell'Acarnania» e rappresentare «anche l'origine delle relazioni tra gli Ateniesi, gli Acarnani e gli Anfilochi, trasformando Alcmeone in un eroe ateniese» (FRANCISSETTI BROLIN 2013, 81; cf. VAN LOOY 1964, 107).

<sup>68</sup> Non sappiamo quando Antioco abbia cominciato a mettere mano ai suoi *Sikelikà* né quando li abbia ultimati (JACOBY 1949, 352 n. 2), ma verosimilmente la scelta della pace di Gela come avvenimento conclusivo (424 a. C.), segno di un'intesa di tutte le città della Sicilia contro l'imperialismo di Atene, avrà avuto senso se si immagina una composizione che non tenga conto della seconda spedizione ateniese del 415 a. C., dove Siracusa ne sarebbe

essa risalga al 413-412<sup>69</sup>. Infine, occorre molta cautela nel giudicare nettamente le posizioni politiche di Euripide e ricavarne un quadro coerente utile per la cronologia<sup>70</sup>.

In ultimo, stabilire una connessione tra intento politico e rimaneggiamento del mito da parte di Euripide si scontra con talune evidenze mitografiche. Anche su questo punto, la portata dell'innovazione euripidea è contestata. Certamente, Melanippe e Beoto rimandano all'ambiente tessalico-beotico<sup>71</sup>, ma non sono mancati tentativi di giustificare un loro trasferimento in Magna Grecia già prima di Euripide. Di questo avviso era Wilamowitz<sup>72</sup>, il quale citava a sostegno una glossa di Stefano di Bisanzio che evidenziava l'omonimia tra il monte Messapio nel territorio di Antedone in Beozia e la Messapia in Italia<sup>73</sup>. Se si considera che ai

---

uscita definitivamente vincitrice (PRONTERA 1992, 115, DE SANCTIS 1958, 9). Parimenti, l'opera Περί Ιταλίας, da cui probabilmente proviene il fr. 12 Jacoby, potrebbe essere stata ultimata e pubblicata dopo il 424, ma comunque prima del 415 a. C., ossia in un lasso di tempo in cui lo storico poteva prestar fede e cavalcare l'illusione autonomistica di Ermocrate, che aveva proposto, proprio a Gela, un superamento del dualismo Ioni-Dori, che aveva portato alle legittime alleanze militari (Thuc. 3, 86), in nome di una idea di superiore συγγένεια che univa «tutti gli abitanti in quanto tali» e permetteva la difesa dall'imperialismo ateniese (Thuc. 4, 61; cf. 4, 64, 4).

<sup>69</sup> Per la datazione della tragedia, disponiamo solo di un *terminus ante quem* ricavabile dalla menzione del fr. 507,1 Kannicht nei *Demi* di Eupoli (Eup. fr. 99, 102 K-A), rappresentati nel 412 a. C.. I calcoli metrici di CROPP/FICK 1985 collocano la *Melanippe Desmotis* tra il 426 e il 412 a. C.. Gli studiosi si sono divisi tra una datazione «alta», intorno al 425 (WILAMOWITZ 1921, 70; SCHMID/STÄHLIN 1940 I 3, 414, GIACOMETTI 1990/1991, 288 n. 25, NAFISSI 1997, 346) e una datazione «bassa», tra il 415 e il 412 (WÜNSCH 1894, 104, PICKARD-CAMBRIDGE 1933, 103, GOOSSENS 1962, 564 n. 2, VAN LOOY 1964, 301, KURTZ 1985, 103-104). Con forse eccessivo razionalismo, contro una datazione alta della *Melanippe*, COZZOLI 1968, 3 ricorda che Atene era nel 425 in guerra con i Beoti e che ciò avrebbe reso più difficile che una eroina beotica come Melanippe avesse trovato ampio spazio in quegli anni della produzione euripidea; a parere di BURELLI 1979, 162, la rappresentazione risalirebbe al 413 e l'interesse «occidentale» di Euripide sarebbe legato alla seconda e più imponente spedizione in Sicilia.

<sup>70</sup> Anche quando elogia la sua *polis*, Euripide propende sempre per la strada del pacifismo, e non della aggressione e della guerra (cf. DI BENEDETTO 1971, 123-165, MONTEMURRO 2018a, 200-205). Inoltre, l'amore per la sua città non significa non palesare le contraddizioni e le criticità dei turbolenti anni della guerra: «Euripide aime son pays, mais il le juge; il se comporte toujours en patriote sincère, mais il fait des réserves sur un régime qui se révèle selon lui incapable de conduire la guerre et de négocier une paix durable» (DELEBECQUE 1951, 428). I rapporti di Euripide con la politica occidentale di Atene sono anch'essi molti controversi ed evidenziano un appoggio sincero ma non incondizionato (BURELLI 1979).

<sup>71</sup> Nelle versioni tarde del mito, riportate da Diod. Sic. 4, 67, 3-6 e dallo *Schol. ad Dion. Perieg.* 461, il nome della madre dei gemelli è Arne, la quale è citata come una delle città beotiche nel *Catalogo delle navi* (Il. 2, 507) e che Tucide (1, 12, 3) racconta essere stata occupata dai Beoti, cacciati poi dai Tessali sessant'anni dopo la guerra di Troia; fuggendo dalla loro città spinti dagli invasori, gli abitanti di Arne avrebbero occupato la regione nota come Beozia ai tempi dello storico ateniese (cf. MELE 2007, MONTEMURRO 2013, 56-59, MONTEMURRO 2019, 69-71).

<sup>72</sup> WILAMOWITZ 1921, 69-70.

<sup>73</sup> Steph. Byz s.v. Μεσσάπιον (447, 12): ὄρος Εὐβοίας. καὶ Μεσσαπικός. ἀπὸ Μεσσάπου τοῦ μετοικήσαντος εἰς Ἰταλίαν («Messapio: monte dell'Eubea e Messapico: da Messapo trasferito in Italia»). Questa notizia è valorizzata dal racconto di Strabone che ricorda come «nella zona di Antedone ci fosse un monte Messapio che prendeva il nome da Messapo, il quale giunse in Iapigia e chiamò Messapia quella regione» (9, 2, 13: ἐν δὲ τῇ Ἀνθηδονίᾳ Μεσσάπιον ὄρος ἐστὶν ἀπὸ Μεσσάπου, ὃς εἰς τὴν Ἰαπυγίαν ἐλθὼν Μεσσαπίαν τὴν χώραν ἐκάλεσεν): si tratta della «dieselbe Geschichte» (WILAMOWITZ 1921, 70) ossia quella della migrazione in Italia dell'eroe eponimo Messapos.

piedi del monte Messapio c'era la città di Antedone, fondata, secondo la notizia di Stefano<sup>74</sup>, proprio da quel Dios figlio di Anthas presso cui, secondo il poeta Asio, Melanippe aveva partorito Beoto, si può supporre che il trasferimento del culto di Melanippe in Magna Grecia sia stato determinato dalla confusione tra la Messapia greca (come veniva designata appunto la Beozia<sup>75</sup>) e la Messapia in Italia. In maniera finemente erudita, Mazzarino aveva cercato anche di giustificare questa connessione della tradizione tra mondo beotico e mondo occidentale considerando l'eroe Metabo in ambiente italico equivalente a Messapos<sup>76</sup>.

Se questa ricostruzione coglie nel vero, nondimeno essa può solo confermare che la leggenda di Melanippe si sarebbe generata in ambiente beotico, ma non è dato sapere se questo passaggio dalla Beozia all'Italia tramite il Metabos indigeno ipostasi di Messapos coinvolgesse anche Melanippe. Le spiegazioni erudite, se rendono meno arbitrario il collegamento tra Metabos e Messapos, non provano tuttavia che Melanippe fosse connessa a Metabos in ambiente metapontino<sup>77</sup>.

Appare poi quanto meno singolare che la tradizione di Metaponto-Melanippe/Arne e della successiva colonizzazione delle Isole Eolie in Italia<sup>78</sup>, così come parimenti i viaggi di Epeo e la fondazione di Pisa, che testimoniano l'espansione delle genti eoliche in Occidente<sup>79</sup>, non siano note al mitografo Apollodoro. Tuttavia, siamo a conoscenza di altre tradizioni che ci attestano movimenti di genti eoliche e in particolare beotiche verso Occidente: si tratta della leggenda dei Tespiadi condotti da Iolao in Sardegna, dove presero il nome di Iolei<sup>80</sup>. E an-

<sup>74</sup> Steph. Byz. s.v. Ανθηδών.

<sup>75</sup> Steph. Byz. s.v. Βοιωτία.

<sup>76</sup> MAZZARINO 1939: in particolare, la forma beotica *Mettapos* sarebbe divenuta *Metabos* in bocca italiota (140-144 e 163 n. 4), ma soprattutto *Metabos-Messapos* sarebbe l'ipostasi di Poseidone Messapio (il cui culto in Beozia è testimoniato da Paus. 9, 22, 5): ad Antedone si sarebbe sviluppata l'immagine di un Poseidone «in mezzo al mare» (Μεσσ- e απ, ossia \*ak<sup>w</sup>, cf. lat. *aqua*) e il monte Antedone sarebbe proprio il monte Messapio, con la conseguenza che potremmo vedere «nel Metabo che sposa Melanippe una ipostasi di Posidone, di un Posidone Messapio venerato nella Beozia» (142). L'ipotesi di un Poseidone Messapio = «in mezzo al mare» potrebbe essere confermata dalla preziosa testimonianza di Teofilo di Antiochia 2, 7 = PG VI 1057, il quale ci riferisce di Melanippe unitasi a Poseidone «sotto il mare» per generare un figlio mangiatore di uomini (καὶ Ποσειδῶνα ὑπὸ πόντων δύνοντα καὶ τῆ Μελανίπτη περιπλεκόμενον καὶ υἷον ἀνθρωποβόρον γεννήσαντα). Il particolare del figlio mangiatore di uomini, frutto dell'unione tra Poseidone marino e Melanippe, non si ritrova in nessuna delle fonti successive del mito né nei frammenti euripidei; tuttavia, Mazzarino acutamente osserva come il figlio cannibale fosse un carattere antico della leggenda di Poseidone (si pensi ai Lestrigoni, a Orione, Cicno, Anteo, Busiride e ai Ciclopi), e il presentare, nella *Sophè*, i gemelli figli di Melanippe come τέρατα significava che questa parte del mito non era del tutto perduta, ma era invece razionalizzata, e il processo consisteva nel fare allevare i bambini dalle bestie (1939, 143-144).

<sup>77</sup> Appare forse un eccesso di criticismo sottolineare, come fa NAFISSI 1997, 344, che in una tradizione metapontina l'ospite di Melanippe sarebbe stato Metabos, e che invece la presenza di Metaponto «è un indizio forte del carattere non metapontino della leggenda di Melanippe».

<sup>78</sup> Vd. *infra*.

<sup>79</sup> BERNABÒ BREA 1985, 223-225, MELE 2007, 53-72.

<sup>80</sup> La versione della colonizzazione ateniese della Sardegna ad opera dei figli del re attico Tespio (Diod. Sic. 4, 29-30) è successiva alla versione beotica in cui i Tespiadi sono originari di Tebe e Tespi in Beozia (Paus. 10, 17, 5); per un quadro mitografico della leggenda vd. COPPOLA 1995, 69-75.

che Licofrone attesta una presenza beotica nelle isole Baleari<sup>81</sup>. Movimenti beotici verso occidente erano quindi ben noti e la leggenda di Melanippe a Metaponto potrebbe allora essere nata proprio alla luce di queste narrazioni mitologiche di migrazioni eoliche in Occidente per sanare l'esigenza della città metapontina di costruirsi un passato mitico<sup>82</sup>. Mancando delle prove cogenti dell'unione del mito eolico di Melanippe con la città di Metaponto, tale tradizione avrebbe potuto generarsi a partire da qualche leggenda diffusa a livello locale<sup>83</sup>: anzi, le suddette relazioni avrebbero potuto solleticare la fantasia di Euripide e rendere così il trasferimento in Italia meno improbabile e più mitologicamente plausibile, valorizzando al contempo i caratteri originari, e genuinamente eolici, del mito<sup>84</sup>. Che i poeti lirici e tragici si informassero presso comunità locali andando a caccia di belle storie da mettere in versi o da rappresentare sulla scena ce lo racconta una preziosa testimonianza di Pausania, relativa alla leggenda di Glauco diffusa proprio nei pressi di Antedone in Beozia:

Πινδάρῳ δὲ καὶ Αἰσχύλῳ πυνθανομένοις παρὰ Ἀνθηδονίων, τῷ μὲν οὐκ ἐπὶ πολὺ ἐπήλθεν ἄσαι τὰ ἐς Γλαῦκον, Αἰσχύλῳ δὲ καὶ ἐς ποίησιν δράματος ἐξήκεσε<sup>85</sup>.

«Pindaro ed Eschilo si informarono presso gli Antedoni, ma all'uno non venne molto da cantare sulle storie di Glauco, ad Eschilo invece fu sufficiente per la composizione di un dramma».

Era dunque prassi che i poeti desiderassero trovare ispirazione nelle leggende cittadine e

<sup>81</sup> Lyc. *Alex.* 633; lo scolio fa rimontare tale tradizione a Timeo (*FGrHist* 566 F 66).

<sup>82</sup> Come ha saggiamente rimarcato KOWALZIG (2007, 310): «That Metapontion has so many different founding accounts is itself an index of competing formulations of the city's past and their continuous reinterpretation in the light of Metapontion's turbulent history».

<sup>83</sup> Cf. n. 61 relativa al passo di Antioco. L'espedito sembra operante già nell'*Epinicio* 11 di Bacchilide, dove il celebrato legame tra Metaponto e l'Acaia, più che essere un'invenzione del poeta, può riflettere una vera tradizione locale: «the equation of the Homeric Achaians with the Peloponnesian Achaians who founded the town may have been Bacchilides's invention, or he may have found it circulating among the Metapontians» (MAEHLER 2004, 133).

<sup>84</sup> La localizzazione di una saga di Melanippe a Metaponto pre-euripidea, valorizzata dal legame *Messapos-Metabos* sopra delineato, non giustifica tuttavia conclusioni di natura storica riguardo la presenza dell'elemento beotico nella colonizzazione di Metaponto, come PAIS 1894, I 222 sq. e App. X 541, CIACERI 1928-1940, I 119-124 e GIANNELLI 1963, 90-95; per quest'ultimo, «se saghe di origine beotica presero posto fra le altre, molteplici, che pretendevano raccontare la *ktisis* della città, coloni originari della Beozia si trovarono probabilmente tra i primi abitanti greci di queste terre e mantennero, in seguito, nella città di Metaponto, una posizione abbastanza importante da giustificare la diffusione e la consistenza presa dalla tradizione che faceva dell'eroe eponimo della colonia il padre adottivo dell'eroe eponimo della Beozia» (p. 94). Altrettanto improbabile l'ipotesi di DE SANCTIS 1925 che spiegava il culto di Melanippe in Magna Grecia come corrispondente femminile del culto di Melanippo. La maggior parte degli studiosi continua a ritenere la leggenda come precedente alla tragedia euripidea (WÜNSCH 1894, BÉRARD 1957, 327, VAN LOOY 1964, 247-252, LACROIX 1965, 83, BERNABÒ BREA 1985, 223-225, MELE 2007).

<sup>85</sup> Paus. 9, 22, 7. Eschilo compose due drammi dedicati a Glauco, il Γλαῦκος Ποτνιεύς (all'interno della tetralogia dei *Persiani*) e il Γλαῦκος Πόντιος; Pindaro vi fa cenno nel fr. 263 Maehler (cf. n. 61).

contemplassero come *modus operandi* la ricerca di miti particolari presso le popolazioni dei luoghi che visitavano.

Alla luce di tali considerazioni, se Euripide rimane il testimone più antico della tradizione di Melanippe a Metaponto, non possiamo appurare se tutte le fonti successive della tradizione mitografica ed erudita, con le loro varianti e deformazioni, abbiano come punto di partenza l'*unicum* della versione euripidea. Tuttavia, se la tradizione di Melanippe a Metaponto può essere preesistente, il tragico pare aver operato un'altra modificazione, probabilmente per esigenze drammatiche: essa concerne la figura di Eolo, figlio di Melanippe. Fonti più tarde che riferiscono alcune varianti del mito euripideo raccontano che Beoto si ritirò in Beozia da suo nonno Eolo, mentre suo fratello Eolo non si recò nella Propontide (*Aeoliam* nel racconto di Igino) ma alle Isole Eolie in Italia dove fondò Lipari<sup>86</sup>. Uno scolio all'*Odissea* ci informa che nell'antichità erano noti tre diversi Eolo, uno figlio di Elleno (Eolo I), un altro figlio di Ippote e Melanippe (Eolo II) e un terzo figlio di Poseidone e Arne (Eolo III, fratello di Beoto)<sup>87</sup>. La tradizione omerica ci dà come re dei venti l'Eolo II figlio di Ippote (protagonista della tragedia euripidea *Eolo*), padre di sei figli e sei figlie che vivevano rapporti incestuosi tra loro e furono i capostipiti della Sicilia e dell'Italia meridionale, mentre il fondatore delle Isole Eolie nella tragedia è identificato in Eolo III, ma è figlio di Melanippe e Poseidone. Si può ipotizzare che in Euripide il ruolo di fondatore incarnato da Eolo II figlio di Ippote sia stato svolto da Eolo III, divenuto nel dramma figlio di Melanippe. Non sarebbe l'unico caso di omonimia nelle fondazioni magnogreche<sup>88</sup>, e forse Euripide è stato lui stesso il responsabile di tale confusione, resa più facile dal fatto che Eolo figlio di Ippote non era figura mitica di rilievo e l'omonimia avrebbe facilitato la contaminazione. Tale identificazione poteva essere anche favorita dalla comune origine cavallina dei protagonisti (Melanippe, la madre Hippo, il nonno Chirone e Eolo Ippote)<sup>89</sup>.

Nonostante non siamo in grado di stabilire se Euripide abbia inventato questa saga italiana o sfruttato leggende locali, un certo rimaneggiamento del mito pare esserci stato<sup>90</sup>. Tuttavia, connettere direttamente questa rivisitazione mitologica a precisi intenti di propaganda è operazione che si presta, come abbiamo visto, a diverse obiezioni. Inoltre, a differenza di

<sup>86</sup> Diod. Sic. 4, 67 e *Schol. ad Dion. Perieg.* 461. Si tratta di versioni in cui la madre dei gemelli è chiamata Arne. In Diodoro la storia è stravolta: Arne è figlia di Eolo, a sua volta figlio di Melanippe, che pertanto è la bisnonna di Eolo e Beoto. Essi conquistano il potere nella città metapontina, uccidono Autolyte, moglie del re Metapontino (*Μεταπόντιος*) che li aveva adottati, e per sfuggire alla sua persecuzione fuggono con la madre Arne: Eolo approda alle Isole Eolie, Beoto ritorna da suo nonno materno (Eolo figlio di Melanippe) in Beozia per riceverla in eredità.

<sup>87</sup> *Schol. ad Od.* 10, 2. La stessa genealogia dei tre Eoli è nel racconto di Diodoro citato alla nota precedente.

<sup>88</sup> Si pensi alla figura di Xuto, figlio di Elleno e fratello di Eolo e Doro, il quale trova omonimia con lo Xuto figlio dell'Eolo re dei venti e fondatore di Xuthia (Diod. Sic. 5, 8, 1-2).

<sup>89</sup> STEWART 2017, 150, MONTEMURRO 2019, 74-75.

<sup>90</sup> Euripide è stato il tragediografo che più di tutti ha modificato il mito a seconda delle necessità e delle sue intenzioni (CONACHER 1967, EISNER 1979, DE RUBERTIS 1997, 217, NICOLAI 2012), talvolta anche con palesi anacronismi (e.g. *Schol. ad Eur. Hipp.* 953 e *Hec.* 254); un elenco degli scoli in cui sono evidenziate le innovazioni euripidee è in STEPHANOPOULOS 1980, 161-171.



quanto sappiamo per l'*Archelao* o le *Etnee*, per la *Melanippe Desmotis* i presunti intenti politici risultano poco perspicui poiché ci mancano importanti informazioni di contesto: oltre alle lacune nella trama e alla difficoltà di datarne la composizione<sup>91</sup>, non sappiamo nulla del luogo di rappresentazione della tragedia né tanto meno se essa abbia avuto un committente. Le fonti ci dicono che Euripide propone una finale alleanza tra Melanippe e Metaponto e una ferma condanna della malvagia Siris, che al termine della vicenda probabilmente si suicida. Se Metaponto si configura infatti come figura positiva, Siris è personaggio doppiamente ingannatore: prima spaccia come figli suoi Eolo e Beoto avuti in dono dal pastore, poi istiga i suoi fratelli a uccidere i gemelli per riprendere in mano il potere<sup>92</sup>.

Sicuramente, in una rappresentazione di quinto secolo, il pubblico ateniese difficilmente avrebbe potuto cogliere nella storia di Melanippe e Siris un riferimento alla guerra per il possesso della Siritide condotta nel VI secolo dalle tre colonie achee di Metaponto-Sibari-Crotone contro la ionica Siris, poiché l'avvenimento era sostanzialmente irrilevante e anche molto lontano nel tempo e nello spazio<sup>93</sup>. Appare più probabile, se proprio si vuole cogliere un riferimento all'attualità, che l'uccisione di Siris stesse a simboleggiare la fine della aspirazioni ateniesi sulla Siritide o la giustificazione della sua distruzione: nel 433 a C., sui resti dell'antica Siris, antica colonia ionica colofonia, era stata fondata Eraclea (odierna Policoro in Basilicata), abitata da Tarantini e parimenti da Thurini (i successori della vecchia Sibari), i quali avevano rinnegato le origini ionico-attiche e si erano accordati con i Dori di Taranto per impossessarsi della Siritide: pur essendo etnicamente legata ad Atene (cf. l'aneddoto di Temistocle), Siris aveva tradito Atene, poiché la nuova Siris, ossia Eraclea, divenuta possedimento dorico, segnava la fine delle mire ateniesi sulla Siritide.

L'unico dato drammatico che sembra avere più sicuri riflessi nella politica ateniese è questo. Spingere troppo l'interpretazione propagandistica, oltre i limiti evidenziati, si scontra

---

<sup>91</sup> Cf. n. 69.

<sup>92</sup> La versione di Igino afferma che Siri (chiamata Teano) si suicidava alla vista dei corpi dei suoi figli uccisi, ma nulla si può arguire di ciò che le capitava nella tragedia euripidea (dove a compiere l'attentato erano i fratelli della regina). Il fr. 491 Kannicht pare significare che ella sia rimasta comunque senza figli (WÜNSCH 1894, 100, VAN LOOY 1964, 273, 276, 303, HUYS 1995, 321 n. 806; *contra* WEBSTER 1967, 152). Di certo veniva ripudiata da Metaponto e si pentiva di aver accolto in casa dei figli contro il volere divino che la voleva sterile (MONTEMURRO 2013, 129-132). Da Ateneo 12, 523d (= Tim. *FGrHist* 566 F 52 = *Mel. Desm.* fr. 496 Kannicht), sappiamo che in Euripide (e con lui in Timeo) Siris dava il nome alla città magnogreca, non si sa se preesistente alla regina (NAFISSI 1997, 341 n. 32) o fondata *post eventum* (*Schol. ad* Dion. Perieg. 461; BELOCH 1894; VAN LOOY 1964, 233 n. 1) per divenire fondazione metapontina. Ad ogni modo, è Siris il personaggio che esce meritatamente sconfitto dalla vicenda, nonostante si voglia tentare di giustificare il suo comportamento (COLLARD/CROPP/LEE 1995, 247: «it should not be assumed that the Queen was wholly unsympathetic any more than Phaedra or even Hermione or Medea»).

<sup>93</sup> Per GIACOMETTI 1990/1991, 288-291 e MELE 2007 (cf. MUSTI 1988, 133-139 e CATALDI 1990, 88-90) l'uccisione/suicidio di Siris nella tragedia sarebbe il corrispettivo mitico della vicenda storica della distruzione dell'omonima città ad opera dell'alleanza delle tre città achee, databile tra il 576 e il 560 (Trog. *Just. Hist.* 20, 2, 3; *Schol. Vet. ad Lyc.* 987): Sibari, Crotone e Metaponto sarebbero evocate dalle figure mitiche di Melanippe, Eolo e Beoto, ma in tali accoppiamenti non si capisce che ruolo si celerebbe dietro il re Metaponto.

con una ulteriore difficoltà finora trascurata: che senso avrebbe per Atene valorizzare una alleanza con una realtà alquanto piccola e insignificante quale la città metapontina? Nella rappresentazione della *Desmotis*, quale la ricostruiamo oggi, gli unici a trarne vantaggio e pubblicità sarebbero stati i soli Metapontini. Sarebbe allora più agevole supporre che la genesi dell'opera potesse essere stata una commissione metapontina: era tutto interesse dei Metapontini ritagliarsi uno spazio all'interno del gioco politico della Siritide e l'alleanza con Atene può aver favorito l'incontro con Euripide e la commissione di una tragedia che facesse fare bella figura all'eroe Metaponto, ne ribadisse la matrice eolico-achea delle origini (in funzione anti-tarantina ma anche dinanzi alle altre colonie achee della zona) e ne sottolineasse l'importanza sia per l'Italia e la Sicilia (dato che Eolo figlio di Melanippe avrebbe colonizzato le Eolie) sia per la Grecia continentale (Beoto avrebbe fondato la Beozia). Metaponto figurebbe come importante protagonista di un mito panellenico, perché grazie all'azione del suo re eponimo sarebbe stata garantita la protezione di Melanippe e dei suoi figli, tutti discendenti del capostipite Elleno, i quali avrebbero dato vita alla genealogia dei re dell'Italia meridionale (con la fusione dei due Eoli, come abbiamo visto) e alla fondazione della Beozia con il ritorno nel continente greco dell'eroe Beoto. Più che un semplice mito di fondazione sembra una *Ringkomposition* mitologica, dalla madrepatria in Magna Grecia e ritorno.

La voglia di rilancio dei metapontini sembra trovare una conferma se si considera che la città non doveva versare in condizioni politico-economiche molto floride sul finire di quinto secolo: non si spiegherebbe, infatti, come mai Metaponto non avesse preso le armi contro Taranto, che ormai la teneva stretta da entrambi i lati con la presenza ingombrante di Eraclea e di Thuri sul versante meridionale e Taranto stessa dall'altra parte del golfo<sup>94</sup>. L'episodio del *ξυμμαχικόν* metapontino appare ancora più significativo nel caso in cui poniamo attenzione alla formazione della Lega Achea nel 417 a. C. tra Crotone, Caulonia e Sibari sul Traente quando Sparta si pose a capo della Lega Peloponnesiaca<sup>95</sup>. Ebbene, proprio da questa lega risultava estromessa Metaponto, «quella Metaponto che proprio in quegli anni (fra il 430 e il 417 a. C.) si presentava alla riflessione di Antioco come una città di frontiera della grecità achea e, al tempo stesso, dell'Italia»<sup>96</sup>. In definitiva, Metaponto aveva bisogno di ritagliarsi un ruolo sul piano politico, un'operazione che non solo poteva rinverdire la sua origine eolico-achea, ma soprattutto far brillare la sua importanza per la costituzione delle stirpi greche anche in territori ad essa lontani, come le Eolie (o l'Eolia d'Asia) e la Beozia, ed Euripide può aver costruito una tragedia per questo scopo. Ovviamente, gli inganni di Siris e il suo fallimento/punizione erano particolari che ben si adattavano anche alla politica ateniese, considerato cosa simboleggiava Eraclea in quegli anni.

Ipotizzare un rilancio pubblicitario del buon nome di Metaponto senza puntare unicamente su implicazioni etniche o manifesti mitologici consente anche di superare le obie-

---

<sup>94</sup> LOMBARDO 1996, 23.

<sup>95</sup> Polyb. 2, 39, 1-6.

<sup>96</sup> PRONTERA 1992, 124.

zioni che si sollevano nel concepire la *Desmotis* come improntata unicamente alla valorizzazione dell'elemento acheo-eolico originario, poiché non tutto ciò che è eolico si configura come elemento positivo: è stato osservato che il padre Eolo (Desmonte in Igino) acceca Melanippe e la rinchiude, e i figli Eolo e Beoto, anche se adottati da Metaponto, non fondano una stirpe metapontina, non si insediano a Metaponto e non ereditano il suo regno, ma emigrano a fondare zone che non hanno relazione alcuna con la città metapontina<sup>97</sup>. Inoltre, l'insistenza di alcuni frammenti sulle nozze «sbagliate» di Metaponto con Siris (fr. 501-503 Kannicht) può voler significare che le pretese di Metaponto sulla Siritide non erano legittime dall'inizio<sup>98</sup>: la propaganda metapontina ne verrebbe fortemente ridimensionata se fosse semplicemente legata alla matrice etnica dei protagonisti.

Forse le spiegazioni sono più semplici di quanto si creda. Euripide può aver voluto rappresentare sulla scena un dramma ad intreccio già collaudato (una fanciulla violentata da un dio, i figli esposti, il lieto fine<sup>99</sup>) ma al contempo inteso richiamare in esso argomenti di scottante attualità. Avrà quindi creato l'eponimo eroe Metaponto, l'eponima regina Siris e utilizzato un mito che aveva già reso celebre a teatro con la *Sophè* per costruire una storia di successo. Per come possiamo immaginare la vicenda, più che ribadire l'alleanza tra Metaponto e Atene, la tragedia sembra essere concepita come opera trasversale, valida per diversi tipi di pubblico, senza risultare troppo esplicita: solo nel fallimento di Siris entrambe le comunità, l'ateniese e la metapontina, troverebbero un punto di intesa comune. Ad Atene, Siris e Metaponto avrebbero rappresentato agli occhi degli spettatori due realtà lontane con cui la

<sup>97</sup> ARENA 2006/2007, 64-66. Tuttavia, l'accecamento o la punizione paterna di una ragazza ingravidata da un dio è tratto caratteristico di una precisa tipologia di tragedia (in particolare *Melanippe Desmotis*, *Antiope*, *Ipsipile* e la sofoclea *Tyro*); per quanto riguarda il ruolo di Eolo e Beoto come fondatori di diverse zone della Grecia, esso non appare un limite ma un punto di forza per Metaponto, il quale ha avuto un ruolo fondamentale nel crescere i gemelli protagonisti della colonizzazione di diverse zone del mondo greco.

<sup>98</sup> BIGA 2015, 222-224, MONTEMURRO 2013, 284-308. In particolare dai versi 3-4 del fr. 502 Kannicht τὰ τῆς γυναικὸς γὰρ κρατοῦντ' ἐν δώμασιν / δουλοὶ τὸν ἄνδρα, κοῦκέτ' ἔστ' ἐλεύθερος («infatti la donna che comanda in casa / rende schiavo l'uomo, e non è più libero») si evince chiaramente che Metaponto si è sposato «al di sopra delle sue possibilità», ossia ha contratto matrimonio con una donna più potente e ricca di lui. Questo genera ulteriori interrogativi per la ricostruzione della trama, ma i versi sono inequivocabili, e richiamano un luogo comune ben noto, ossia quello della follia dell'uomo che sposa una donna più ricca di lui (e.g. Anaxandr. fr. 53, 4-6 K-A, Antiphan. fr. 270 K-A, Men. *Epitr.* 8-11, Plat. *Leg.* 774c, Aristot. *Pol.* 1270).

<sup>99</sup> La seduzione di una fanciulla di stirpe regale e la successiva esposizione del figlio o dei gemelli dopo il parto è un motivo tipicamente euripideo (SCAFURO 1990, HUYS 1995). I miti che narrano storie di questo genere possono procedere in due direzioni: o focalizzarsi sulla persecuzione del padre della ragazza per l'illecita unione sessuale della figlia, come avviene in *Danae*, *Melanippe Sophè*, *Alope*, *Auge* e *Eolo*, o incentrarsi sul ricongiungimento finale tra madre e figlio/i. La *Desmotis*, costruita sul *pattern* dei due gemelli che, allontanati sin dalla nascita dalla madre per ragioni differenti, la ritrovano e la salvano grazie all'intervento divino, rientra in questo secondo gruppo, assieme ad altre due tragedie con un intreccio simile, ossia *l'Antiope* e *l'Ipsipile* (la somiglianza con queste opere potrebbe essere addotta per una datazione tarda della *Desmotis*, cf. MONTEMURRO 2013, 102-110). Numerose poi le tragedie euripidee a lieto fine: *Egeo*, *Alcmena*, *Alcmeone a Corinto*, *Alope*, *Antiope*, *Auge*, *Cresfonte*, *Creteo*, *Ditti*, *Elena*, *Ipsipile*, *Ione*, *Ifigenia in Aulide*, *Ifigenia in Tauride*, *Melanippe Desmotis*, *Eneo*, *Filottete*, *Frisso*, *Poliido*, *Telefo*. Spesso l'azione volge al termine in maniera positiva grazie all'intervento del *deus ex machina*.

*polis* aveva recentemente avuto a che fare (il buon comportamento di Metaponto si configurerebbe come un ossequio o un ringraziamento di Atene nei confronti della piccola città magnogreca con cui aveva stipulato un'alleanza in precedenza, mentre Siris rappresenterebbe una realtà degna di rovina perché rifondata da coloni di stirpe dorica); in Magna Grecia e al suo pubblico (nell'ipotesi di una prima produzione metapontina o italica con una *reperformance* ad Atene, ma è plausibile anche una cronologia inversa) le due *dramatis personae* avrebbero rispettivamente rilanciato il buon nome della città di Metaponto e giustificato la distruzione storica della vecchia Siris<sup>100</sup>.

Pertanto, come per i *Persiani* di Eschilo, in cui la lotta al barbaro invasore persiano realizzata da Atene e Sparta alleate insieme poteva essere recepita con lo stesso sentimento patriottico da parte del pubblico della Sicilia di Ierone, parimenti nella *Melanippe Desmotis* si può supporre che gli intenti di Metaponto di propagandarsi all'interno del gioco politico della Siritide o tra le colonie achee rispecchino la stessa volontà ateniese di giustificare una punizione della novella Siris Eraclea<sup>101</sup>. Anche se non disponiamo di dati sufficienti e letture eccessivamente politicizzate rischiano di circoscrivere troppo il messaggio della tragedia, i caratteri panellenici che tale mito possiede si configurano come funzionali a finalità locali che si delineano come differenti a seconda del tipo di pubblico che fruisce della rappresentazione: in tal senso, la *Melanippe Desmotis* è congeniale a differenti scopi, poiché si pone come punto di incontro tra i miti di fondazione delle stirpi greche e i disegni politici di una piccola città della Magna Grecia e del suo alleato, il gigante ateniese nella massima fase di espansione del suo progetto imperialista<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> L'idea di una tragedia concepita già per diversi *festival* presuppone che Euripide abbia viaggiato più volte fuori dall'Attica. Se la *Vita Euripidis* ci testimonia che il poeta lasciò Atene solo nella vecchiaia per recarsi alla corte di Archelao (cf. n. 36) e sebbene non ci siano notizie dei suoi viaggi in Occidente, lo *Schol. ad Aristot. Rhet.* 1384b 15-16 (106, 32 sq. Raabe) ricorda la sua missione in Sicilia nel 427 a. C. a capo della fazione oligarchica per chiedere ai Siracusani di recedere dalle loro richieste. STEWART 2017, 158 ipotizza cautamente un viaggio di Euripide in Magna Grecia intorno agli anni 20, ma riconosce che «the precise details regarding this process of dissemination elude us. We do not know for certain whether Euripides himself intended for his plays to be produced abroad or whether other individuals were responsible for bringing texts, or even reports of performances, from Athens».

<sup>101</sup> E il coinvolgimento della comunità metapontina sarebbe stato ancora maggiore: se il pubblico siceliota poteva vedere nei *Persiani* una sorta di metafora della propria vicissitudine militare, i Metapontini si sarebbe guardati andare in scena direttamente attraverso il loro re eponimo.

<sup>102</sup> Quale sia stata la vera motivazione per la composizione del dramma non potremo mai saperlo. A tal proposito, istruttive rimangono le parole di BRACCESI 1977, 10-11, che saggiamente ha scritto: «Taluni miti d'ambientazione occidentale, o trasposti da Oriente a Occidente, e quindi volutamente "occidentalizzati" assumono così nei tragici una precisa valenza politica; spesso adombrano appetiti egemonici verso aree lontane, estranee all'orizzonte politico ateniese, o periferiche alla greicità classica, che, tramite genealogie leggendarie o ancestrali frequentazioni eroiche, si vogliono riconquistare culturalmente a matrice attica, o a origine ellenica. Appetiti egemonici che, beninteso, il tragico può tanto propagandare quanto condannare: assenso e dissenso sono espressi, infatti, attraverso un medesimo linguaggio simbolico. Facile è cogliere l'intenzionale strumentalizzazione del mito, che in forma allegorica riflette i temi del dibattito politico, ma meno facile, o talora impossibile, decodificare il messaggio politico che ne è sottinteso».

## BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO 1974 = G. Alessio, *Metaponto*, in *Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14 – 19 ottobre 1973*, Napoli 1974, 239-246.
- ALLAN 2000 = W. Allan, *The Andromache and Euripidean Tragedy*, Oxford 2000.
- ALLAN 2001 = W. Allan, *Euripides in Megale Hellas: some aspects of the early reception of tragedy*, "G&R" 48 (2001), 67–86.
- ARENA 2006/2007 = E. Arena, *Per una storia dell’Acaicità: la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso*, "AION(archeol)", n. s. 13-14 (2006-2007), 13-80.
- BELOCH 1894 = J. Beloch, *Siris*, "Hermes" 29 (1894), 602-606.
- BÉRARD 1957 = J. Bérard, *La colonisation grecque de l’Italie méridionale et de la Sicile dans l’antiquité: l’histoire et la légende*, Paris 1957.
- BERNABÒ BREA 1985 = L. Bernabò Brea, *Gli Eoli e l’inizio dell’Età del Bronzo nelle Isole Eolie e nell’Italia meridionale. Archeologia e leggende*, Napoli 1985.
- BIGA 2015 = A.M. Biga, *Euripide e la storia di Melanippe a Metaponto*, "Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente" 32 (2015), 203-224.
- BOSHER 2012 = K. Boshier, *Hieron’s Aeschylus*, in K. Boshier (ed.), *Theater Outside Athens: Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge 2012, 97–111.
- BRACCESI 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>.
- BURELLI 1979 = L. Burelli, *Euripide e l’Occidente*, in L. Braccesi (ed.) *I tragici greci e l’Occidente*, Bologna 1979, 127-167.
- CAIRNS 2012 = F. Cairns, *Pyrrich dancing and politics in Euripides’ Andromache*, "QUCC" 100 (2012), 31–47.
- CANFORA 2011 = L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Bari 2011.
- CAROLI 2020 = M. Caroli, *Studi sulle seconde edizioni del dramma tragico*, Bari 2020.
- CASTIGLIONI/POUZADOUX 2014 = M.P. Castiglioni, C. Pouzadoux, *Metaponto e il mito di Melanippe. Riflessioni sulle origini beotiche di una colonia achea*, in "MEFRA", 126.2 (2014), online. <https://mefra.revues.org/2263>
- CATALDI 1990 = S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- CIACERI 1928-1940 = E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, III vol., Milano 1928-1940.
- COLLARD/CROPP/LEE 1995 = C. Collard, M. Cropp, K.H. Lee, *Euripides. Selected Fragmentary Plays, I, Telephus, Cretans, Stheneboea, Bellerophon, Cresphontes, Erectheus, Phaethon, Wise Melanippe, Captive Melanippe*, Warminster 1995.
- COMPTON 2006 = T. Compton, *Victim of the Muses: Poet as Scapegoat, Warrior, and Hero in Greco-Roman and Indo-European Myth and History*, Cambridge MA 2006.
- CONACHER 1967 = D.J. Conacher, *Euripidean Drama. Myth, Theme and Structure*, Toronto/London 1967.

- COPPOLA 1995 = A. Coppola, *Archaiologhía e propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma 1995.
- COZZOLI 1968 = U. Cozzoli, *Siris*, in *II Miscellanea greca e romana*, Roma 1968, 1-35.
- CROPP/FICK 1985 = M. Cropp, G. Fick, *Resolutions and Chronology in Euripides. The Fragmentary Tragedies*, "BICS" Suppl. 43, London 1985.
- CUPER 1687 = G. Cuperius, *Harpocrates, sive Explicatio imagunculae argenteae perantiquae quae in figuram Harpocratis formata representat solem. Eiusdem monumenta antiqua inedita*, Trajecti ad Rhenum 1687.
- D'ANGIÒ 1990 = F. D'Angiò, *Il Tereo di Sofocle e Tucidide II 29,3*, "QS" 32 (1990), 147-158.
- DELEBECQUE 1951 = É. Delebecque, *Euripide et la Guerre du Péloponnèse*, Paris 1951.
- DE RUBERTIS 1997 = M. De Rubertis, *Mito, tragedia, filosofia: percorsi euripidei*, Isernia 1997.
- DE SANCTIS 1925 = G. De Sanctis, *Epigraphica. I. Gli Etoli ed Eraclea. II. Eumene II e le città greche d'Asia. III. La convenzione tra Nicareta ed Orcomeno*, "RFIC" 53 (1925), 63-90.
- DE SANCTIS 1958 = G. De Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1958.
- DE SIMONE 1974 = C. De Simone, *Metaponto*, in *Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14 – 19 ottobre 1973*, Napoli 1974, 255-262.
- DI BENEDETTO 1971 = V. Di Benedetto, *Euripide. Teatro e società*, Torino 1971.
- EASTERLING 1994 = P.E. Easterling, *Euripides outside Athens: a speculative note*, "ICS" 19 (1994), 73-80.
- EISNER 1979 = R. Eisner, *Euripides' use of myth*, "Arethusa" 12.2 (1979), 153-174.
- FAVI 2017 = F. Favi, *Fliaci, Testimonianze e frammenti*, Heidelberg 2017.
- FINGLASS 2015 = P.J. Finglass, *Ancient reperformances of Sophocles*, "Trends in Classics" 7.2 (2015), 207-223.
- FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, 16 voll., Berlin-Leiden 1923-1958.
- FRANCISSETTI BROLIN 2013 = S. Francisetti Brolin, *Sul mito tragico di Alcmeone: la mitologia politica di un secondo Oreste*, "AAT" 147 (2013), 73-84.
- GIACOMETTI 1990/1991 = D. Giacometti, *Melanippe e i Neleidi a Metaponto: la versione ateniese di Euripide e quella italiota di Antioco*, "AFLPer(class)" 28 (1990/1991), 277-296.
- GIACOMETTI 2005 = D. Giacometti, *Metaponto. Gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, Cosenza 2005.
- GIANGIULIO 1987 = M. Giangiulio, *Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica fino alla guerra del Peloponneso*, in C. Pugliese (ed.), *Magna Grecia 2: lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, 9-54.
- GIANNELLI 1963 = G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963<sup>2</sup>.
- GIANOTTI 2005 = G.F. Gianotti, *I viaggi di Teseo. Turismo eroico e invenzione della tradizione. I parte*, "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica Augusto Rostagni" n. s. 4 (2005), 21-48.
- GIGANTE 1971 = M. Gigante, *Rintone e il teatro in Magna Grecia*, Napoli 1971.
- GIUSEPPETTI 2017 = M. Giuseppetti, *L'ultima fatica: ideale eroico e celebrazione di Atene nell'Eracle di Euripide*, in S. Novelli, M. Giuseppetti (edd.), *Spazi e contesti teatrali. Antico*

- e *Moderno* (Supplementi di "Lexis", 71), Amsterdam 2017, 23–57.
- GOOSSENS 1962 = R. Goossens, *Euripide et Athènes*, Bruxelles 1962.
- HARDER 1985 = A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985.
- HARDER 1991 = A. Harder, *Euripides' Temenus and Temenidai*, in H. Hofmann, A. Harder (edd.), *Fragmenta Dramatica: Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, 117–35.
- HECHT 2017 = C. Hecht, *Zwischen Athen und Alexandria. Dichter und Künstler beim makedonischen König Archelaos*, Philippika. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen 112, Wiesbaden/Harrassowitz 2017.
- HUYS 1995 = M. Huys, *The Tale of the Hero Who Was Exposed at Birth in Euripidean Tragedy. A Study of Motifs*, Leuven 1995.
- JACOBY 1949 = F. Jacoby, *Atthis: the local chronicles of ancient Athens*, Oxford 1949.
- JORDAN 2007 = D. Jordan, *An opisthographic lead tablet from Sicily with a financial document and a curse concerning choregoi*, in P. Wilson (ed.), *The Greek Theatre and Festivals*, Oxford 2007, 335–50.
- KITTO 2011 = H.D.F. Kitto, *Greek Tragedy: A Literary Study*, London 2011<sup>3</sup>.
- KOWALZIG 2007 = B. Kowalzig, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KURTZ 1985 = E. Kurtz, *Die bildliche Ausdrucksweise in den Tragödien des Euripides*, Amsterdam 1985.
- LACROIX 1965 = L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965.
- LAMARI 2014 = A. Lamari, *Early Reperformances of Drama in the Fifth Century*, "CHS Research Bulletin" 2.2 (2014), online.  
([http://nrs.harvard.edu/urn-3:hnc.essay:LamariA.Early\\_reperformances\\_of\\_drama\\_in\\_the\\_fifth\\_century.2014](http://nrs.harvard.edu/urn-3:hnc.essay:LamariA.Early_reperformances_of_drama_in_the_fifth_century.2014)).
- LAMARI 2017 = A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy: Theater, Politics, and Cultural Mobility in the Fifth and Fourth Centuries BC*, "Trends in Classics" Suppl. Vol. 52, Berlin/Boston 2017.
- LAMPUGNANI 2014 = C. Lampugnani, *Il problema dell'espansionismo ateniese in Italia meridionale nella Melanippe Desmotis di Euripide*, in M. Reig, X. Riu (edd.) *Drama, philosophy, politics in Ancient Greece*, Barcelona 2014, 121-136.
- LEFKOWITZ 2012 = M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, London 2012<sup>2</sup>.
- LEPORE 1974 = E. Lepore, *Problemi di storia metapontina*, in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14 – 19 ottobre 1973*, Napoli 1974, 307-326.
- LIMC = Aa.Vv., *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich 1981-1997.
- LOMBARDO 1986 = M. Lombardo, *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale tra l'VIII e il III secolo a.C.: aspetti e momenti dei processi storici*, in S. Bianco, A. Bottini et alii (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Napoli 1996.
- VAN LOOY 1964 = H. van Looy, *Zes verloren tragedies van Euripides*, Bruxelles 1964.
- MAEHLER 1982-1997 = H.P. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides*, 2 voll., Leiden 1982-1997.

- MAEHLER 2004 = H.P. Maehler, *Bacchylides. A Selection*, Cambridge 2004.
- MANCUSO 2019 = S. Mancuso, *La rifunzionalizzazione del mito dell'usignolo nel dramma attico*, "I Quaderni del ramo d'oro online" 11 (2019), 1-19, online.  
(<http://www.gro.unisi.it/frontend/sites/default/files/4%20Mancuso.pdf>)
- MAZZARINO 1939 = S. Mazzarino, *Messapios*, "ASCL" 9 (1939), 137-167.
- MELE 2007 = A. Mele, *Magna Grecia: colonie achee e pitagorismo*, Napoli 2007.
- MONELLA 2005 = P. Monella, *Procne e Filomela: dal mito al simbolo letterario*, Bologna 2005.
- MONTEMURRO 2013 = F. Montemurro, *Introduzione e commento ai frammenti della Melanippe Desmotis di Euripide*, Tesi di Dottorato in Filologia Greca e Latina, Università degli Studi di Bari, Bari 2013.
- MONTEMURRO 2017: F. Montemurro, *Avventure del testo euripideo: il fr. 480 Kannicht della Melanippe Sophè tra aneddotica e riscrittura*, in L. Austa (ed.), "Frammenti sulla scena. Studi sul dramma antico frammentario" 1, Alessandria 2017, 119-150.
- MONTEMURRO 2018a = F. Montemurro, *La Melanippe Desmotis di Euripide: una tragedia di propaganda?* in V. Melis (ed.) *Associazione Culturale Rodopis - Ricerche a Confronto. Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente - Bologna-Cagliari 2013*, Zermeghedo (VI), 2018, 182-208.
- MONTEMURRO 2018b: F. Montemurro, *Writing Gods, Writing on the Tablets of the Mind: an Analysis of Some Imaginative Metaphors in Euripides, Melanippe Sophè, fr. 506 Kannicht*, "Journal of Hellenic Religion" 11 (2018), 33-67.
- MONTEMURRO 2019 = F. Montemurro, *La Melanippe Sophè di Euripide: l'archetipo dimenticato della donna filosofa*, "I Quaderni del ramo d'oro online" 11 (2019), 69-93, online.  
(<http://www.gro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Montemurro.pdf>)
- MUNCKER 1681 = T. Muncker, *Hyginus. Mythographi Latini*, Amstelodami 1681.
- MUSTI 1988 = D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
- NAFISSI 1997 = M. Nafissi, *Atene e Metaponto: ancora sulla Melanippe Desmotis e sui Neleidi*, "Ostraka" 6.2 (1997), 337-357.
- NICOLAI 2012 = R. Nicolai, *Mythical Paradigms in Euripides: the Crisis of Myth*, in A. Markantonatos, B. Zimmermann (edd.), *Crisis on Stage. Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, Berlin/Boston 2012, 103-120.
- OSANNA 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- PAIS 1894 = E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, 3 voll., Torino 1894.
- PETERSEN 1893 = E. Petersen, *Funde*, "MDAI(R)" 8 (1893), 325-363.
- PG = J. Migne, *Patrologia, series graeca*, Paris 1857-1866.
- PICKARD-CAMBRIDGE 1933 = A.W. Pickard-Cambridge, *Tragedy*, in J.U. Powell (ed.), *New Chapters in the History of Greek Literature*, Third Series, Oxford 1933, 68-155.
- POLI PALLADINI 2001 = L. Poli Palladini, *Some reflections on Aeschylus' Aetnae(ae)*, "RhM" 144 (2001), 287-325.



- PRONTERA 1992 = F. Prontera, *Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia*, "GeogrAnt" 1 (1992), 109-35.
- PUGLIESE CARRATELLI 1974 = G. Pugliese Carratelli, *Problemi della storia di Metaponto arcaica*, in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14 – 19 ottobre 1973*, Napoli 1974, 49-66.
- ROSELLI 2011 = D.K. Roselli, *Theater of the People. Spectators and Society in Ancient Athens*, Austin TX 2011.
- SCAFURO 1990 = A. Scafuro, *Discourses of sexual violation in myth accounts and dramatic versions of the girl's tragedy*, in "Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies" 2 *Sexuality in Greek and Roman Society*, 1990, 126-159.
- SCHMID/STÄHLIN 1940 = W. Schmid, O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, vol. I 3: *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*, München 1940.
- SCHWARTZ 1986 = J.D. Schwartz, *Human action and political action in Oedipus Tyrannos*, in J.P. Euben (ed.), *Greek Tragedy and Political Theory*, Berkeley 1986, 183–209.
- SOMMERSTEIN 2009 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Fragments*, Cambridge MA 2009.
- STAZIO 1974 = A. Stazio, *Osservazioni sulla monetazione di Metaponto*, in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14 – 19 ottobre 1973*, Napoli 1974, 67-106.
- STEPHANOPOULOS 1980 = T.K. Stephanopoulos, *Umgestaltung des Mythos durch Euripides*, Athen 1980.
- STEWART 2017 = E. Stewart, *Greek Tragedy on the Move: The Birth of a Panhellenic Art Form c. 500–300 BC*, Oxford 2017.
- TAPLIN 1977 = O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus*, Oxford 1977.
- VAHTIKARI 2014 = V. Vahtikari, *Tragedy Performances Outside Athens in the Late Fifth and the Fourth Centuries BC*, Helsinki 2014.
- WEBSTER 1967 = T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.
- WILAMOWITZ 1897 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Perser des Aischylos*, "Hermes" 32 (1897), 382–98.
- WILAMOWITZ 1921 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Melanippe*, "SBBA" 1921, 63-80.
- WÜNSCH 1894 = R. Wunsch, *Zu den Melanippen des Euripides*, "RhM" 49 (1894), 93-110.